

ALPES

€ 1,80

**C'È UN FUTURO
PER IL NUCLEARE**

**IL "PIRLACENE"
È DIETRO L'ANGOLO**

**SALVA IL TUO CUORE
CURARSI CON INTERNET**

**CAPITALISMO
E GLOBALIZZAZIONE**



**SPECIALE
AUTO E MOTO STORICHE**

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1) DCB Sondrio

n.3 MARZO 2008



SVIZZERA

Galleria Veduggio-Cassarate



Raccordo Lugano Nord (Canton Ticino) - Galleria Veduggio-Cassarate Realizzazione della tratta in materiale sciolto

Nel 2007 la Cossi Costruzioni Spa è ritornata nella vicina Confederazione Elvetica tre anni dopo aver concluso a tempo di record i lavori di riqualificazione della A2, nel Canton Ticino, guadagnandosi il pubblico plauso delle autorità cantonali, oltre che il bonus previsto per l'anticipo nella consegna dell'opera. Una stima conquistata in cantiere per l'impresa valtellinese che, insieme a Pizzarotti, le svizzere Pizzarotti Sa e Rodio Ag e la tedesca Bauer, si è aggiudicata l'appalto per la realizzazione della tratta in materiale sciolto della galleria Veduggio-Cassarate, a Lugano. Un'opera strategica per il futuro del ticinese nell'ottica dell'attrattiva turistica ed economica di un'area che, nei prossimi anni, sarà interessata da un importante incremento dei flussi di traffico. Il governo cantonale, ravvisando la necessità di ridefinire la viabilità e di riorganizzare l'assetto urbanistico, ha varato un Piano Trasporti del Luganese rispettoso degli aspetti ambientali, attento alle necessità economiche e allo stesso modo sensibile alla qualità della vita.

In questo ampio programma di riqualificazione viaria, un posto di primo piano è occupato dalla galleria Veduggio-Cassarate. Il progetto complessivo prevede un costo di 355 milioni di franchi svizzeri ed è suddiviso in tre entità: il comparto Veduggio, con la ristrutturazione dello svincolo di Lugano Nord per il collegamento con l'A2, il comparto galleria comprendente il tunnel da portale a portale ed il comparto Cassarate che

assicura il raccordo alla rete viaria locale. A sua volta il comparto galleria, affiancata sul lato sud da un cunicolo di sicurezza, è suddiviso nella tratta in roccia e nella tratta in materiale sciolto e proprio la realizzazione di quest'ultima è stata affidata al consorzio Jetting Lugano del quale fa parte la Cossi per un importo di 24 milioni di euro.

La lunghezza del tunnel, a canna singola bidirezionale con due corsie di 3,75 metri, e del cunicolo di sicurezza è di 2.630 metri. Il manufatto sarà dotato dei più innovativi sistemi di sicurezza: centrali elettriche di controllo ai portali, una centrale di ventilazione intermedia, collegamenti trasversali, vie di fuga, nicchie di sosta e di SOS, idranti e sistema di ventilazione.

La tratta in materiale sciolto si estende per circa 250 metri dall'imbocco lato Cassarate ed è composta essenzialmente da sabbie fini con limo e poca argilla. La presenza di due falde artesiane ha fatto incontrare difficoltà tecniche tra le più impegnative nell'ambito dei lavori in sotterraneo che hanno reso necessari interventi di impermeabilizzazione dello scavo e di stabilizzazione del livello delle pressioni idriche con iniezioni di consolidamento nel cunicolo di sicurezza che serviranno anche come preconsolidamento dello scavo principale della galleria.

I lavori hanno preso avvio all'inizio del 2007 e si concluderanno entro la fine del 2010.

www.cossi.com



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com

Regalagli uno strumento in più per crescere.



Risparmio Teen è il primo libretto di risparmio nominativo pensato per i tuoi ragazzi dai 12 ai 17 anni. Zero spese e ottima remunerazione, con Risparmio Teen accompagna i tuoi figli nella gestione dei loro risparmi in modo semplice, sicuro e conveniente. Inoltre, in regalo c'è cart@perta teen, la carta prepagata ricaricabile più comoda e sicura del denaro contante. Risparmio Teen, lo strumento che mancava. www.creval.it

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese
VALORI IN CORSO



**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 3 - MARZO 2008

RICERCHE PLURALI, SENZA
STRAVOLGIMENTI DI COMODO

l'andrinal

8

LA PAGINA DELLA SATIRA

aldo bortolotti

9

UNA SOLUZIONE
PER L'ENERGIA NUCLEARE

10

DOPU 'N INVEREN...

giovanni bolognini

12

LA REGINA DELLE SCIENZE

pietro m. boselli

13

SCIENZA E FEDE, DUE VISIONI,
DUE VERITÀ

manuela del tognò

14

LA EVOLUZIONE
DEL CAPITALISMO

sauro ripamonti

17

LA GLOBALIZZAZIONE
FINANZIARIA È UN COSTO
O UN BENEFICIO?

guido birtig

18

CHI PIÙ SPENDE
PIÙ GUADAGNA?

erik lucini

20

SALVAGUARDIA OPPURE
"ASSALTO E ABBANDONO"
DELL'AREA ALPINA?

giorgio gianoncelli

22



L'ANTROPOCENE È AGLI
SGOCCIOLI... IL PIRLACENE
È IN AGGUATO

sergio baratto

24

LEGGE E GIUSTIZIA
NON SONO SINONIMI

sergio pizzuti

26

A MODO SUO, RENATO
LACQUANITI E IL SUO TEMPO

ermanno sagliani

28

DA VINCENZO VELA
A CUNO AMIET

françois micault

30



LA TRISTE ODISSEA
DI DUE GIOVANI VALMADRINI
NEL MILLECINQUECENTO

giovanni da prada

34

IL PUNTO INTERIORE
UNA VITA IN MASCHERA

alessandro canton

35

LA GRAPPA "TORBATA 3.19"
DI LUCIANO BROTTTO

giovanni lugaresi

36



CAFFÈ E ANZIANI,
POCHE TAZZE AL GIORNO
PER UNA MENTE
PIÙ FRESCA

LA MAGIA DI INTERNET
AIUTERÀ LA NOSTRA SALUTE?

chiara panci

IL TEMPO SALVA IL TUO CUORE

gianfranco cucchi

L'UOVO: LUCI E OMBRE

paolo pirruccio

GIUSEPPE BUZZETTI,
UN MORBEGNESE

paolo pirruccio



NEL MONDO
DI AUTO E MOTO STORICHE:
NOVE DOMANDE
PER FARE CHIAREZZA

I RAGAZZI

DEL POLO DEL FREDDO...

eliana e nemo canetta

TROVARSI, PERDERSI,
RI-TROVARSI

anna fata

ASPETTI E MOMENTI DI CIVILTÀ
LOMBARDA VERSO IL '900

giuseppe brivio

"COUS COUS"
SAPORI E COLORI
DEL CINEMA MEDITERRANEO

ivan mambretti

39

40

43

44

46

50

52

56

57

60

Amarcord... “Tribuna elettorale”, “Tribuna politica” e iceberg?

La politica si è trasformata in spettacolo ed oramai “deve” rispondere solo alle rigide regole della audience.

I programmi sono elaborati nelle alte sfere e “per grazia loro” sono diffusi in dosi omeopatiche, nel corso di logorroici e soporiferi soliloqui, non in riunioni o in comizi ma in comodi salotti televisivi.

Ne scaturisce uno spettacolo indecente ... una gara tra emittenti pubbliche e private per accaparrarsi l'ospite importante o il confronto più spettacolare (non in senso politico).

Se ne vedono di tutti i colori: personaggi con percentuali di consensi risibili, onnipresenti solo per merito del linguaggio pittoresco o per l'aspetto fisico, o per essere noti al mondo del gossip e via elencando.

I pochi giornalisti in studio poi (chiedo anticipatamente scusa agli illustri colleghi) sono sempre e solo quelli, spesso danno purtroppo la netta impressione di essere a libro paga di qualcuno e di non rendersi conto di dire tutti le stesse cose quasi come fossero attori su un palcoscenico sul quale pare mancare solo il “suggeritore” nella sua buca.

Tutto ciò premesso la nostalgia mi assale! ... Amarcord ...

Sembrano passati mille anni da allora: ricordate “Tribuna elettorale” e “Tribuna politica”?

Io sì e le rimpiango.

Tribune vere, una vera platea di rappresentanti di tutta la stampa nazionale, giornalisti “veri” che facevano domande spesso imprevedute ed imprevedibili a politici veri.

Allora capitava di veder fare domande sentite dalla gente, su problemi reali ... insomma su tutto quello di cui non si vede e non si vedrà mai traccia sulla stampa compiacente.

In un noto programma Rai a mezza serata, dopo la nota sigla trionfale si vedono le silhouette dei

partecipanti ed ecco entrare a passo di marcia trionfale il noto “Vespone” (spesso striscia ...) che pare essere nel nostro “povero” paese l'unico commentatore, l'intervistatore, il magistrato inquirente, l'avvocato difensore, il confidente e chi più ne ha più ne metta!

Entrano poi i giornalisti, quasi sempre sorridenti, striscianti, ossequiosi e che dopo calorose e amicali strette di mano si accomodano a fianco dell'uno o dell'altro degli intervistati.

Allo spettacolo penoso si aggiungono poi gli interventi di rari direttori di quotidiani che dai loro studi ci “dispensano” valutazioni - preziose in tutti i sensi - da teleschermi panoramici.

Alla fine, dopo un mieloso scambio di schermaglie dialettiche da club inglese ... ancora grandi strette di mano ... tu confidenziale ... e per fortuna debbono aver imparato a staccare tempestivamente i microfoni per non fare disastri.

Permettetemi un ricordo personale.

Più volte in passato in simili frangenti mi ci sono trovato, fin dai temp della eroica Televaltellina. Poi a Rai 3, Teleunica e Telelombardia con microfoni spesso sempre aperti, domande mai programmate e ci si trovava di fronte qualcuno spesso a sorpresa.

Più volte proprio a Telelombardia sono stato invitato ad “Iceberg”, allora condotto dal bravissimo Milo Infante (oggi è in Rai).

Microfono aperto (ero avvertito!) e domande a raffica da tutte le parti come in trincea. Si formavano strane alleanze e flussi di pensiero impreveduti ed imprevedibili ... con conseguenze spesso stimolanti e divertenti.

Mi è capitato di vedere senatori, eurodeputati etc. arrossire violentemente, impallidire, ammutolire, perdere l'autocontrollo, alzare il culo dalla poltrona e abbandonare la trasmissione. Ripensandoci ... che libidine!

Pier Luigi Tremonti

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVIII - N. 3 - Marzo 2008

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Sergio Baratto - Guido Birtig -
Giovanni Bolognini - Aldo Bortolotti - Pietro M. Boselli -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Gianfranco Cucchi - Giovanni Da Prada -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Anna Fata - Giorgio
Gianoncelli - L'Andrinal - Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan
Mambretti - François Micault - Chiara Panci - Paolo Pirruccio -
Sergio Pizzuti - Claudio Procopio - Sauro Ripamonti -
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti

In copertina:

*I villosi cavallini yakuti perfettamente in grado di resistere
alle temperature del luogo*
(foto di Nemo Canetta)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Ricerche plurali, senza stravolgimenti di comodo

Non può esserci vera crescita senza conoscere la Storia del proprio Paese. Vero, purché la storiografia sia onesta: si basi cioè su fonti documentate e pluraliste. In questo primariamente si trovano i germi di una vera Democrazia, che, rileggendo il passato non può violentare nel silenzio gli sconfitti, siano questi perdenti da una guerra, da contrasti politici o da qualsivoglia motivazione.

C'è, è vero, una distinzione tra lo storico e il giornalista. Quando però quest'ultimo guarda non solo all'attualità, ma anche al passato, le distinzioni tra le due professionalità si avvicinano, fino alla sovrapposizione.

In effetti, al di fuori di logiche corporative della stucchevole difesa di una storiografia che dovrebbe discendere solo dal lavoro dello storico (con tanto di protocollo accademico), ciò che veramente conta, nell'indagare gli accadimenti trascorsi (sia l'autore uno storico o un giornalista), sono le testimonianze attendibili, che non possono prescindere dal confronto tra le parti o dai loro derivati che sono le opinioni. Ricerche plurali, dunque, senza stravolgimenti di comodo.

Ma questo, che è principio semplice, genera, nella sua attuazione, problemi e contrasti attorno ai quali le polemiche si fanno furibonde: prevedibili, se ci si riferisce a fatti recenti o at-

***“Solo chi sa chi è stato
può sapere chi è”.
L'affermazione di La Capria,
rivolta ad ogni uomo,
vale anche,
a maggior ragione,
per i popoli.***



tuali, ma più difficili da comprendere, quando l'oggetto del contendere si colloca in epoche datate più di mezzo secolo (Pansa, Bocca e compagni insegnino) e addirittura inaccettabili quando ci si avvicina al secolo (la prima guerra mondiale), quando cioè il tempo dovrebbe aver ampiamente

sedimentato sui fatti: a quando una rivisitazione meno retorica della disfatta di Caporetto o dell'epopea del Piave e del monte Grappa?

Proprio partendo dal che e dal come si è presunto di fare storia sugli anni in corso, o appena trascorsi, viene infatti il triste sospetto che, da noi, molte analisi storiche, proprio perché unilaterali e spesso **ad usum delphini**, siano

state colpevolmente fuorvianti rispetto all'obiettività dei fatti, perfino quelle che si riferiscono alle Istituzioni e alla ufficialità degli atti, verso i quali l'equanimità e l'obiettività avrebbero dovuto essere un obbligo giuridico, ma anche morale.

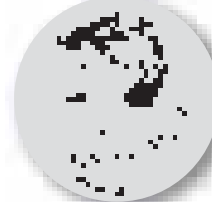
Pensando in valtellinese: a quando una rilettura laica, pluralista e meno confessionale del Sacro Macello, del lungo periodo della dominazione delle Tre Leghe, della quasi dimenticata Repubblica Cisalpina di napoleonica memoria, e, in tempi più recenti, dell'amministrazione austroungarica?

Probabilmente continueremo ad accon-

tentarci dei brillanti, retorici racconti di un'allineata, supina condiscendenza alle ragioni del vincitore di turno e basterà alle nostre coscienze di aver intitolato le nostre piazze una volta a Garibaldi e l'altra a Maria Teresa d'Austria.

L'Andrinal

di Aldo Bortolotti



Un team di ricercatori dell'università di Edimburgo, guidato dalla dottoressa Polly Arnold, ha creato un composto organico "mangia-uranio".

È sempre più vicina la soluzione al problema delle scorie radioattive. Secondo un team di ricercatori dell'università di Edimburgo, guidato dalla dottoressa Polly Arnold, sarebbe possibile bloccare l'azione nociva di un elemento radioattivo come l'uranio, semplicemente attivando molecole costruite imitando l'idea di un videogioco degli anni '80. Si tratta del "pacman", un gioco per il pc in cui alcune faccine fagocitavano palline lungo il loro percorso. Nella riproposizione scientifica, le "faccine del pac-man" sono state trasformate in sostanze artificiali in grado di fagocitare il materiale radioattivo.

La ricerca di Polly Arnold, presentata su "Nature", è partita tenendo ben saldi due presupposti: in primo luogo, che l'uranio in natura si lega fortemente a due atomi di ossigeno, formando il biossido di uranio, un composto altamente solubile in acqua. In secondo luogo che, essendo il legame tra uranio e ossigeno molto forte, la molecola che si viene a creare è molto difficile da degradare e questo ne spiega l'elevata persistenza nell'ambiente. Il nuovo composto organico creato dal team scozzese è in grado, proprio come un "pac-man", di inglobare, attraverso la sua "bocca", composta da atomi

di potassio, la molecola di biossido di uranio, attaccando uno dei due atomi di ossigeno come fossero le palline del videogioco. In tal modo viene indebolito il legame tra gli atomi e gli agenti esterni possono così degradare con maggiore facilità il composto nocivo.

A livello pratico dunque questa nuova scoperta ha avuto come obiettivo quello di favorire la degradazione naturale della particella radioattiva.

È noto, infatti, ma non sempre ufficializzato, che l'uranio è utilizzato, soprattutto sottoforma di uranio impoverito, in disparati campi dell'industria militare e civile, sia come materiale per la schermatura dalle radiazioni - anche in campo medico - sia come contrappeso in applicazioni aerospaziali e per le superfici di controllo degli aerei quali alettoni e piani di coda - i boeing 747 ad esempio contengono circa 1500 kg di uranio impoverito - per non parlare delle munizioni, degli armamenti e delle corazzate di carri armati fatte col materiale radioattivo. Ma l'uranio viene anche utilizzato nelle imbarcazioni da competizione come parte delle derive, nelle mazze da golf e nei pozzi petroliferi come elemento delle sinker bars, ovvero i pesi che vengono usati per far immergere le strumentazioni nei pozzi pieni di fango. Le molteplici

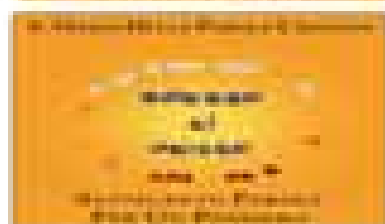
utilizzazioni spiegano il problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi; una contingenza che ha indotto diversi Stati ad adottare differenti soluzioni: gli Stati Uniti, oltre a "rifilarli" alle popolazioni dei Paesi bombardati, a "casa loro" hanno optato per lo stoccaggio, senza riciclaggio, nella zona di Yucca Mountain, in Nevada; anche la Russia vorrebbe adottare lo stesso processo. Giappone, Inghilterra, Francia e Belgio hanno invece deciso di riciclarli e riutilizzarli per aumentare la resa di produzione di energia.

La scoperta del "pacman mangia uranio" potrebbe rappresentare in realtà l'ennesima soluzione; una soluzione anche e soprattutto al problema dell'energia nucleare, in quanto la molecola organica creata dai ricercatori scozzesi rappresenterebbe una concreta possibilità per produrre energia nucleare senza pensare alla tossicità delle scorie.

Attualmente ci sono 150 reattori nucleari attivi, sparsi in otto paesi dell'Unione europea, ma cinque Stati hanno già annunciato o iniziato lo smantellamento delle centrali. Tra i principali problemi relativi alla chiusura delle centrali nucleari c'è quello dello smaltimento delle scorie radioattive. ■



Una soluzione per l'energia nucleare

www.adessocipenso.itGiochi di società ludo-didattici
ideati da Claudio Procopio**Adesso ci Penso***Il gioco delle parole creative*

di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU**Brain Trainer**

Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta siamo la carta Jolly, e precisamente la carta Jolly dei verbi. Potete scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferite. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

canzone
cedere
prendere
sospeso
solo
un
veloce

chitarra
due
e
matto
pensare
scoprire
terra

avere
carta
correre
di
fiore
la
pieno

alzare
buono
contro
evadere
modo
poi
quadro

conoscere
essere
provvedere
sapere
succedere
una
veicolo

benzina
consentire
gatto
memoria
mese
piede
suonare



Jolly
Verbi

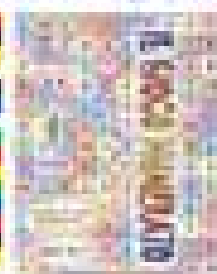
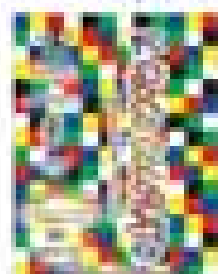
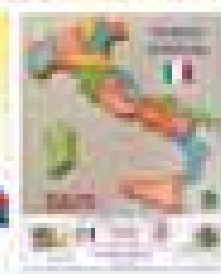
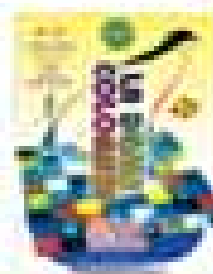
ESEMPIO: La chitarra suona una canzone... poi sogli**REGOLE DEL GIOCO**

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mura@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES

www.adessocipenso.it

Dopu 'n inveren...

*Dopu 'n inveren fregg e geld me su propi
gudüt questu inizi de primaera:
a pit a pit, ad ogni gemma, ad ogni büt.
Ad ogni petal de fiuu ... De fiuu en fiuu.
Dal prim giald di sfursizi
al prim ross di pirus
al rosa di perseghe
al bianch di sciareseri e di biancuspín
al viola di viuleti
ad ogni fil d'erba verda
ad ogni furmiga fò dela fila
ad ogni solt de soltamartin
al ninas aspru del panevin.*

*Ad ogni gul d'avi e calabron
ad ogni nigula fò del purton
ad ogni sbatt de farfali.
Ad ogni cant de fringuel
ad ogni gigui di s'cett.
Ad ogni bof de vent
ad ogni suspir de innamurament.*

*E me sù sentit giuen-giuen
e cuntent.*

*Anca se noma
apena per en mument.*

Giovanni Bolognini

Pagina in collaborazione con la
Associazione Culturale e di Promozione Sociale
"Laboratorio per Ponte"

Foto di Angiola Tremonti

La regina delle scienze

Mai ci può essere alcun progresso nel pensiero senza una critica finalizzata alla conoscenza, esercitata attraverso domande che richiedono risposte mutevoli nel tempo.

di Pietro M. Boselli *



Quando si parla di scienza e dello studio di materie scientifiche l'immagine più comune che viene richiamata alla mente è quella del medico. Non un medico qualsiasi, ma un ricercatore orientato a investire il proprio tempo e le proprie capacità nell'indagare, o meglio, nel trovare rimedi efficaci alle cause degli innumerevoli malanni che affliggono la vita.

L'immagine della medicina-scienza è romantica e ingannevole. Quanto più è sollecitata la considerazione della gente tanto più v'è il sospetto che sia impoverita e prenda in prestito il contenuto da altri ambiti di competenza.

La vera scienza è consapevole dei suoi limiti. Nessuna ricerca riuscirà a scoprire le cause prime ma solo a spiegarne la sequenza degli effetti. In tale sequenza certamente ognuno degli effetti può essere a sua volta considerato come causa di quello successivo. Nella migliore delle ipotesi si giungerà a spiegare il come dei fenomeni ma non il perché primo. Le metodologie sperimentali si perfezioneranno sempre più e consentiranno così di ottenere una maggiore definizione e precisione nella descrizione del come fenomenologico. Un po' come dire che, nella visione delle cose, possiamo distinguere sempre meglio e sempre di più due punti contigui, proprio come si ottiene con l'aiuto di quel microscopio che ha un più alto potere risolutore.

Tuttavia, il solo fatto di utilizzare procedimenti e strumenti scientifici non è di per sé un titolo che possa attribuire alla medicina una natura prettamente

scientifica. La medicina è una disciplina complessa, più prossima all'umanesimo e all'arte pur riconoscendo che nell'oggetto dei suoi studi vi sono componenti scientifiche attinenti alla chimica, alla fisica, alla matematica. Non c'è atto medico moderno, diagnostico o terapeutico, che non si fondi su queste.

Ma se ai più la chimica e la fisica sembrano prevalere tra le discipline scientifiche, è la matematica la nascosta e discreta regina delle scienze.

Ed è proprio la matematica, che si trova ovunque, sui banchi di scuola come sulle bancarelle dei mercati rionali, ad essere trascurata e sottovalutata. Eppure senza la matematica tutto il sapere scientifico sarebbe muto, non avrebbe un linguaggio logico per poter esprimere il reale e l'immaginario, il razionale e l'irrazionale, il continuo e il discontinuo, il limitato e l'illimitato. Già, proprio la matematica dovrebbe essere, invece che l'ultima, la prima parola scientifica ad essere pronunciata per tentare di interpretare la fenomenologia della vita. Perché, nell'orizzonte conoscitivo all'interno dell'essere vivente, la matematica consente di comprendere molto meglio e molto di più ciò che si va cercando, non tanto dal punto di vista morfologico quanto piuttosto da quello funzionale. Solo la matematica può fornire gli strumenti interpretativi dei sistemi multivarianti e renderne possibile, attraverso una scrittura simbolica e un linguaggio propri, una approssimata descrizione.

L'organismo vivente, per piccolo che sia, non è forse un iperspazio? Anche una sola cellula non è forse un sistema

multivariante nel quale infinite variabili cambiano continuamente e contemporaneamente nello svolgersi del tempo? Perché proseguire la ricerca pensando a sistemi statici, invarianti nel tempo, nei quali studiare una variabile per volta col presupposto (non reale) che tutte le altre variabili in giuoco restino costanti?

Perché non comprendere che studiare la variabilità intrasoggettiva è più significativo e almeno altrettanto importante dello studio della variabilità tra diversi soggetti di uno stesso gruppo? Ma poi siamo sicuri dell'omogeneità del gruppo? Certo quando ci si riferisce all'età o al sesso ... ma se i criteri di classificazione sono altri? O se non vi fossero congrui criteri di classificazione?

Qualcuno potrebbe dire: "la statistica non fa forse parte della matematica?". Certo! Ma non è tutto. Tuttavia, pur essendo una parte del tutto, è oggi utilizzata in modo totalizzante. Un esempio? Proviamo a immaginarci nella situazione di colui il quale, affamato, legge che mediamente la gente mangia più di lui oppure che, trovandosi ammalato, ha la probabilità dell' $x\%$ di sopravvivere e dell' $y\%$ di morire! La sola statistica non basta perché per la persona è una questione di tutto o nulla. Non gli sarebbe fondamentale sapere la probabilità di sopravvivenza se, malauguratamente, dovesse cadere nella probabilità restante di morire. ■

* già docente di Biologia Generale e Fisiologia all'Università Cattolica di Brescia ; docente e direttore del corso di aggiornamento-perfezionamento in Biologia-Fisiologia Modellistica della Nutrizione Umana c/o Università Cattolica di Milano.

Scienza e Fede due visioni, due verità

di Manuela Del Tegno

Il clamore suscitato dalla mancata visita di Benedetto XVI, in seguito alla contestazione di un gruppo di docenti e di studenti, all'apertura dell'anno accademico all'Università La Sapienza di Roma, ha riaperto gli animi e riaperto una discussione, ormai vecchia di secoli, sulla contrapposizione tra scienza e fede.

Riallacciandomi all'argomento già ampiamente e ottimamente sviluppato da Pierangela Bianco nel numero di febbraio, ritengo che il rifiuto al dialogo e al confronto è inaccettabile in un paese democratico fondato sulla libera espressione delle proprie idee ed è tanto più inammissibile da parte di quei professori il cui compito dovrebbe essere l'insegnamento del rispetto, della tolleranza, del sapere e soprattutto dell'umiltà.

Fatti come quello della "Sapienza" ci fanno capire che il termine "laicità" viene spesso usato a sproposito. Essere laico significa dare la possibilità a tutti di esprimere liberamente la propria verità, predicare il confronto culturale, abbattere barriere e pregiudizi, essere intellettualmente aperti e non imporre la propria visione a tutti i costi, come sosteneva Voltaire **"non condivido le tue idee, ma mi batterò fino alla morte affinché tu possa esprimerle"**.

L'opinione secondo cui fede e

scienza non possono confrontarsi e trovare un punto d'incontro deriva da un passato complesso e controverso nel quale l'uomo di fede ha visto nello scienziato il nemico da combattere e viceversa. Vicende come il caso Galileo, il rogo di Giordano Bruno, le persecuzioni che colpirono Cartesio e Copernico sono alcuni esempi di come la religione, in passato, si sia dimostrata intollerante e ostile al libero pensiero razionale.

Scienza e religione nascono entrambe dall'esigenza profonda che alberga nell'uomo di dare un senso e un significato alla propria condizione esistenziale, di cercare delle risposte sul mondo che lo circonda e una spiegazione al mistero della vita.

"Non so chi mi ha messo al mondo, né cosa è il mondo, né cosa sono io stesso; sono in una terribile ignoranza di tutto: non so cos'è il mio corpo, i miei sensi, la mia anima, e persino questa parte di me che pensa ciò che dico, che ri-

flette su di tutto e su se stessa.

***Tutto ciò che so è che debbo presto morire, ma ciò che ignoro di più è proprio questa morte che non saprei evitare"* (Pascal).**

L'uomo si è da sempre posto domande esistenziali e metafisiche del tipo: Chi sono? Perché esisto? Cosa c'è dopo la morte? Cos'è la vita? Scienza e religione hanno tentato di dare una risposta a queste domande, ciascuna con i propri linguaggi, attraverso le proprie esperienze e le proprie verità.



Nel corso della ricerca sui perché della vita scienza e religione hanno intrecciato i loro percorsi e si sono spesso scontrate: la rivoluzione astronomica che ha modificato la concezione tradizionale dell'universo, la teoria sull'origine della vita sulla terra e il relativo scontro tra evoluzionisti e creazionisti e la rivoluzione relativistica e quantistica hanno segnato un solco nel rapporto tra fede e ragione.

Oggi l'inconciliabilità tra scienza e religione riguarda principalmente le implicazioni morali legate all'aborto, all'eutanasia ed alle recenti scoperte in materia genetica (cellule staminali, clonazione terapeutica, fecondazione assistita).

La scienza ha come oggetto di studio la realtà mediante l'osservazione e la sperimentazione, rifiuta i principi assoluti e l'unica certezza che ha è che tutto può essere messo in discussione da una nuova scoperta, d'altro canto, la religione parte dal presupposto e dalla convinzione che "la natura" esiste perché è stata realizzata da uno Spirito Creatore.

La religione nasce come atto di "fiducia" e di volontà, è una sorta di "scommessa" con noi stessi e con la nostra coscienza, significa credere, a priori, senza bisogno di dimostrazioni e di prove tangibili, all'esistenza di Dio, coinvolgendo cuore e ragione.

Sia per il credente che per il non credente tutto inizia dalla fede: abbiamo fede se accettiamo l'ipotesi religiosa, ma è fede anche il rifiuto della religione, lo stesso razionalismo è fede, perché crede nella ragione.

Un confronto è possibile e auspicabile partendo dal presupposto che scienza e religione sono due entità distinte, non contrarie l'una all'altra, così come la scienza non può essere solo razionalità ma deve essere mossa anche da passione, entusiasmo e fantasia, la fede non può essere soltanto una scelta emotiva ma richiede una motivazione per credere, che deve andare oltre al puro fanatismo religioso, ricercando umilmente la verità.

Chi crede dovrebbe aprire la propria mente e allargare i propri orizzonti, chi non crede dovrebbe eliminare tutti i pregiudizi riguardanti le religioni evitando di schernire e banalizzare ogni

argomentazione che non sia "scientifica".

La critica che mi permetto di fare a tutte le religioni è il fondamentalismo apodittico, l'incapacità a cambiare, l'essere refrattari al progresso inteso come evoluzione dello stile di vita.

La scienza non deve dimostrare a tutti i costi l'esistenza di Dio, d'altro canto la Chiesa non deve cadere nella contraddizione tra gli ideali che professa e ciò che mette in pratica, a cominciare dalla svalutazione della figura della donna nell'istituzione ecclesiastica, ancor oggi fortemente discriminata.

Ma davvero non ci sono punti di congiunzione tra scienza e fede nonostante esistono e sono esistiti scienziati credenti che hanno contribuito enormemente al progresso? Lo scienziato può credere in Dio? E Dio è un limite per la scienza o uno stimolo per la ricerca?

Galileo Galilei, padre del metodo sperimentale, era cattolico e considerava la conoscenza scientifica uno straordinario strumento per svelare i segreti di quella natura con impronte le "impronte del creatore"; non a caso affermava che "la Scrittura non ci insegna come vada il Cielo, ma come si vada in Cielo".

Al contrario Karl Marx considerava la religione "l'oppio del popolo", a suo parere l'uomo credeva in Dio perché insoddisfatto dal mondo capitalista e per sopportare le ingiustizie sociali si rifugiava nella religione quasi come fosse una droga.

Ridurre scienza e fede al semplice stereotipo in base al quale il vero scienziato è ateo, mentre il vero credente è colui che rifiuta ogni forma di razionalità e progresso mi sembra alquanto banale.

E' giusto che la scienza sia libera da ogni tipo di condizionamento, ma è altrettanto importante che sia consapevole delle implicazioni morali e dell'impatto che le sue scoperte hanno sulla società, per questo motivo l'etica deve porsi nel mezzo come ago della bilancia tra fede e progresso.

Il problema di fondo, non solo nel rapporto tra scienza e fede, ma nei rapporti in genere, è l'incapacità di ascoltare, di avere un sano confronto dialettico, la presunzione di credere di essere i detentori della verità assoluta e i giudici su-

"Non è possibile alcun contrasto tra scienza e religione. La scienza senza la religione è zoppa; la religione senza la scienza è cieca"

(A. Einstein)



premi della moralità e di conseguenza non rispettare chi la pensa diversamente, ma il dialogo e la diversità sono un arricchimento e aprono prospettive nuove e stimolanti.

Scienza e religione utilizzano metodi differenti ma hanno lo stesso obiettivo: rispondere ai quesiti esistenziali e indirizzare l'uomo verso la via della conoscenza e della verità.

Oggi vi è la necessità di avviare un confronto limpido tra cultura e religione, tra fede e ragione basato sulla reciproca conoscenza, sull'umiltà e sulla collaborazione nei confronti dei temi che attanagliano la coscienza dell'uomo in questo secolo di grandi cambiamenti. Perché allora parlare ancora di scienza e fede come due entità contrapposte e in perenne conflitto quando si tratta più di una questione legata alla sfera privata ed intima della persona?

Come sosteneva Pasteur "Poca scienza allontana da Dio, ma molta riconduce a lui". ■



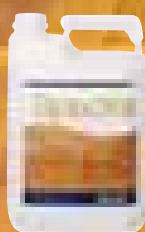


Concessionario

Bona



**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordoni Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



La evoluzione del capitalismo

di Sauro Ripamonti

In un passato relativamente recente il termine "capitalismo" si basava sull'esistenza di proprietari di beni, capitani d'industria, proprietari di manifatture, mezzi per la compra-vendita di merci o la fornitura di servizi, in altre parole il termine significava sfruttamento di uomini, di risorse o speculazione economica.

Con l'evolversi nel tempo della società e lo svilupparsi delle contrattazioni si verificarono i primi fallimenti. Crac finanziari nel corso dell'ottocento andarono diffondendosi a macchia d'olio creando così i primi dubbi sul capitalismo già ritenuto da una larga parte di popolazione pericoloso e autodistruttivo. Iniziarono a diffondersi allora quelle dottrine politiche anti-capitaliste: socialismo, comunismo, anti-liberalismo, che miravano ad un ribaltamento della situazione con una rivoluzione dei ceti meno abbienti contro quelle forze che sostenevano e difendevano grandi gruppi industriali e finanziari che andavano affermandosi e operavano con ingenti capitali. Le successive crisi economiche, che provocarono nuovi fallimenti, crolli azionari nelle borse valori e vari dissesti, contribuirono a rendere il termine capitalismo invisibile a molti ed in particolare a quei risparmiatori che, avendo creduto nei facili profitti ottenuti dagli investimenti nell'industria, avevano perso capitali e fiducia; da qui il passaggio alla definizione di capitalismo come truffa ebbe facile presa fra un numero considerevole di persone. Poiché questo termine era ormai compromesso e veniva accettato con difficoltà, in particolare da coloro che per tradizione si ritenevano investitori, **il termine venne sostituito con "mercato"**. Questo termine da tempo immemorabile rappresentava garanzia per la sovranità del compratore che era il solo a poter decidere sul valore delle merci, cosa acquistare e che cosa rifiutare, determinando così l'affermarsi o l'esclusione di investimenti ritenuti poco favorevoli o sgraditi.

In questa nuova realtà il consumatore e gli investitori si sentivano padroni di ogni loro azione; ma **il nuovo termine favorì la nascita e lo sviluppo di una iniziativa collaterale, la pubblicità.**

La pubblicità aveva la funzione di facilitare e incrementare le vendite, di favorire la commercializzazione dei prodotti per l'industria, ma nel contempo contribuiva a manipolare e a condizionare la sovranità del consumatore indirizzando le scelte di questo verso prodotti non sempre utili ma interessanti per il guadagno dell'industria. Sotto certi aspetti rappresentava gli stessi pericoli del passato ed esercitava pressioni economiche ed anche politiche che da molti venivano considerati un nuovo sistema truffaldino. Ma la spirale "produzione, mercato, pubblicità" aveva iniziato il suo cammino inarrestabile anche se a volte rappresentava delle incognite in particolare per i piccoli investitori che venivano assorbiti o fagocitati dai maggiori investitori che disponevano di capitali e mezzi per determinare gli andamenti del mercato. Con l'espandersi delle aree di commercio e di nuovi centri nei quali collocare i prodotti e con l'incremento dell'occupazione si ebbe un sensibile miglioramento dei redditi. Questo permise ad una esigua parte di popolazione una maggiore disponibilità finanziaria e aumentò, di conseguenza, le vendite e la produzione, le offerte di merce e di prodotti. **Attraverso la pubblicità venivano creati nuovi bisogni** per i consumatori, spesso superflui, allo scopo di legare questi sempre più al mercato. Il consumatore, per soddisfare le nuove esigenze, si vedeva costretto ad **aumentare il ritmo ed il tempo di lavoro per ottenere così maggiore ricchezza** con la quale assicurarsi una esistenza di comodità ed assaporare i piaceri di una pausa di riposo di un fine settimana libero e lontano dalla fatica, dalla noia e dalla routine del lavoro e della produzione. Ecco come **il capitalismo era riuscito a porre in uno stato di dipendenza il consumatore e l'investitore nel mondo occidentale**, perché nella realtà orientale le cose andarono in modo diverso, almeno fino ad un recente passato. In India, una società occidentale che aveva avviato un ciclo produttivo, considerando che la resa dei lavoratori non era ottimale, decise di aumentare loro i compensi con il risultato che la produttività si abbassò ulteriormente perché i lavoratori, che ora ottenevano più di quanto avevano in passato,

ritenevano inutile lavorare più di quanto era necessario per la loro sussistenza. In occidente la società moderna ha organizzato il lavoro secondo una struttura piramidale alla quale tutti tendono a dare la scalata per raggiungere la vetta, ma sono veramente pochi coloro che riescono a raggiungere le posizioni più elevate e non sempre sono i migliori. Per la maggioranza il lavoro viene sempre considerato un mezzo per vivere o sopravvivere ed il padrone della produzione rimane sempre il capitalista sfruttatore.

In passato l'impresa veniva fondata e gestita dal produttore in modo paternalistico; egli lavorava personalmente nell'attività coadiuvato da familiari e dipendenti ed era il solo responsabile dei suoi successi o insuccessi; i dipendenti avevano un rapporto umano con la dirigenza dell'azienda con la quale potevano trattare ed ottenere benefici anche senza controversie. **Nell'impresa moderna le funzioni dell'imprenditore, del fondatore o del proprietario sono trasferite ad una vasta compagine di personaggi che rivestono diverse qualifiche e a capo dei quali emerge il "manager" responsabile dell'organizzazione, della produzione e dell'intera gestione aziendale.** Così il vecchio capitalista ha abdicato nel nuovo corso al "management" e al controllo della burocrazia, il che attribuisce alla proprietà una rilevanza meno apparente. In questo sistema economico **la complessità delle operazioni passa dalla proprietà ad un corpo amministrativo complesso e non sempre trasparente, che può arrivare ad analizzare e a decidere le scelte della politica dell'impresa.** In tale nuova situazione eventuali dissesti e tracolli non hanno più un responsabile ma sono attribuiti a cause esterne, come variazioni di mercato, politiche finanziarie, nuove tecniche di lavorazione.

In altri termini si tratta di una truffa che colpisce indistintamente il dipendente, l'investitore e tutti coloro che in quella realtà produttiva avevano riposto i loro capitali e la loro fiducia e, con la retribuzione del loro lavoro, la speranza di una tranquilla sopravvivenza.

Da **l'Espresso** - Venerdì 8 Febbraio 2008

La globalizzazione finanziaria è un costo o un beneficio?

La crisi dei mutui subprime ha fatto emergere conseguenze inaspettate dalla globalizzazione finanziaria.



di Guido Birtig

La scorsa estate è esplosa la "vicenda **subprime**", che ha monopolizzato l'interesse della generalità degli operatori economici. La crisi che ne è derivata ha condizionato in misura rilevante anche la nostra economia ed ha creato apprensione a molti cittadini. Alpes si è già occupato della vicenda, ma poiché purtroppo la stessa ha assunto con il trascorrere del tempo connotati di rilevanza tale da presumere possa condizionare le vicende economiche per molti mesi a venire, si ritiene opportuno

ritornare sull'argomento. Per cercare di fornire un quadro che aiuti a comprendere la vastità e la complessità del fenomeno si reputa necessario partire da lontano. La parte terminale del secolo scorso è stata caratterizzata da quella che potrebbe venir pittorescamente definita "finanza allegra" con bassi tassi d'interesse, minimi premi al rischio e abbondante liquidità a livello mondiale. Il basso costo del denaro ha fortemente stimolato l'attività edilizia in molti paesi, ma particolarmente negli Stati Uniti. Un andamento positivo

del settore è particolarmente gradito per l'effetto indotto sulla generalità dei comparti produttivi. L'edilizia richiede però un consistente supporto creditizio, che nella generalità dei casi avviene mediante la concessione di mutui. Per sostenere il mercato immobiliare, negli Stati Uniti i mutui - a tasso variabile e talvolta con rate iniziali allettanti perché particolarmente basse - sono stati concessi sempre più anche a debitori con reddito di lavoro incerto, o precario. Concisamente, si è passati dai mutui **prime** ai mutui **subprime**,

sovente di ammontare equivalente all'immobile cui si riferiscono e garantiti esclusivamente dall'ipoteca sullo stesso. Va da sé che quanto descritto presuppone una continua espansione del mercato stesso con prezzi delle abitazioni in crescita ed una congiuntura economica in grado di promuovere e sostenere l'occupazione.

Cartolarizzazione dei mutui.

Per rifornirsi di liquidità ed avere pertanto risorse per concedere nuovi prestiti, una notevole aliquota anche di tali mutui è stata cartolarizzata, ossia ceduta dalle banche a società costituite al fine di emettere obbligazioni che venivano ripagate tramite i proventi derivanti dalla riscossione dei mutui sottostanti (si tratta dei cosiddetti MBS, **Mortgage Backed Securities**). Queste obbligazioni, comprendenti sia i mutui **prime**, sia quelli **subprime**, vengono a loro volta cartolarizzate in titoli chiamati CDS (**Collateralized Debt Obligation**), che hanno come garanzia sottostante non i mutui diretti, bensì le cartolarizzazioni dei mutui. Questo mercato è cresciuto anche grazie alla continua domanda di tali prodotti da parte di investitori (grosse banche d'affari e fondi **hedge**) alla ricerca di rendimenti più elevati di quelli offerti dai titoli di Stato. Giova ricordare che i fondi sono fondi d'investimento particolari. Mentre i "tradizionali" fondi d'investimento comuni (cui si rivolge la generalità dei risparmiatori) sono autorizzati ad investire esclusivamente in titoli giudicati poco rischiosi, i fondi **hedge** sono soliti indirizzare parte del loro patrimonio in investimenti ad alto rischio, nella consapevolezza che alcuni di questi investimenti non andranno a buon fine, ma nella presunzione che quelli che saranno risultati positivi porteranno utili consistentemente elevati. Allorché un numero crescente di mutuatari non è stato in grado di pagare le rate, il cui ammontare era in continua crescita, essendo i mutui a tasso variabile, sono sorti i primi problemi. Gli stessi sono stati acuiti dal fatto che alcuni fondi **hedge**, che si erano fortemente impegnati su titoli maggiormente esposti ai mutui **sub-**

prime, hanno subito perdite tali da dover cessare la propria attività. Si è così innescata una spirale negativa che ha costretto diversi investitori speculatori a cercare di vendere questi titoli, di per sé poco liquidi, a condizioni di mercato in continuo peggioramento.

Banche Centrali

Allo scoppio della crisi, le Banche Centrali, in particolare la **Federal Reserve** americana e la Banca Centrale Europea, immettendo liquidità con prontezza e con larghezza hanno ritenuto di aver corretto l'errore di disarmonia di durata tra raccolta e collocamento di fondi, confidando che le singole banche e gli altri operatori potessero sopportare le ripercussioni economiche delle perdite su crediti. In termini più semplici, hanno stanziato somme elevate cui avrebbero potuto attingere le banche ordinarie a tassi scontati per poter far fronte alle necessità contingenti di breve periodo. Le modalità con cui i mutui sono stati cartolarizzati, ossia il fatto che le obbligazioni emesse fossero garantite in misura composita sia da mutui **prime** che da mutui **subprime** permette di comprendere come sia veramente arduo valutare correttamente l'ammontare del dissesto. La valutazione dello stesso è cresciuta progressivamente con il trascorrere del tempo e ciò ha indotto le Banche Centrali a ripetuti interventi. Anche l'iniziativa in materia di liquidità, concordata lo scorso dicembre da ben cinque tra le principali Banche Centrali mondiali non è riuscita a sanare la situazione. Alcune grandi istituzioni finanziarie sono state consistentemente sovvenzionate dai cosiddetti "Fondi Sovrani", altre dallo Stato, altre ancora sono in procinto di mutare azionista di riferimento. Altre ancora e alcuni Fondi **hedge** hanno chiuso. Rare istituzioni, avendo adottato una politica diversa da quella generalmente in uso, hanno guadagnato.

La crisi ha messo in forte dubbio la convinzione - finora fortemente radicata - che le Banche Centrali avessero la strumentazione necessaria e sufficiente per risolvere in tempi adeguati qualunque crisi economica o finan-

ziaria. Il fatto che le Banche Centrali si siano limitate ad immettere liquidità (e non siano state in grado di adottare un più consistente piano d'azione), favorisce il diffondersi di interrogativi sull'efficacia della vigilanza svolta. Ci troviamo forse di fronte al volto peggiore della globalizzazione finanziaria. Sorge spontaneo il dubbio se la stessa costituisca un costo o un beneficio.

Di fronte alla crescente complessità e mutevolezza dei mercati, il sistema delle regole adottato a livello internazionale risponde delegando agli operatori - banche ed agenzie di **rating** - ed alle Autorità nazionali un ruolo importante nei controlli. Ciò presuppone trasparenza, ma se i mercati divengono opachi ed imprevedibili agli stessi operatori, tali modelli vengono vanificati. Il fare riferimento ad informazioni scorrette aumenta i rischi operativi e reputazionali.

Purtroppo va rilevato che proprio le architetture di controllo adottate hanno fatto sì che sia aumentato il rischio di scoprire con molto ritardo i casi di comportamento inefficiente o fraudolentemente scorretto. In conseguenza delle caratteristiche di globalità che hanno assunto i mercati la vigilanza preventiva risulta attenuata. Per rimediare si prospettano due possibili alternative, la prima delle quali segue la strada del perfezionamento del processo intrapreso con Basilea 2, potenziando prevenzione e repressione. Non a caso il commissario al mercato interno dell'Unione Europea ha annunciato che presenterà emendamenti alle regole di Basilea 2 per tener conto dei nuovi parametri di rischio nel calcolo dei requisiti di capitale delle banche.

L'altra conduce al protezionismo, proponendo cioè il vecchio principio secondo il quale alle banche viene consentito solo quello che non è vietato. E' verosimile che dopo anni di esaltazione della globalizzazione - o forse proprio per tale motivo - si consolidino le pressioni protezionistiche. Orientamenti in tale senso sembrano provenire dalle imprese, dai sindacati e dall'opinione pubblica europea, scontenta per avere avuto il pieno impiego, ma al prezzo della stagnazione salariale. ■

Chi più spende più guadagna?

di Erik Lucini

Negli anni ottanta, quelli che alcuni economisti chiamarono gli anni della "reaganomics", andava di moda un motto, "chi più spende più guadagna", che dava la misura di quanto la crescita economica americana di quel periodo fosse, per dirla in termini sportivi, alquanto "dopata". Oggi in Italia assistiamo ad un fenomeno abbastanza simile ma con un cambiamento nel motto non di poco conto che suonerebbe all'incirca così: "Chi più spende più fatica a vivere".

Dall'introduzione della moneta unica in poi il costo della vita per le famiglie italiane si è via via alzato come un'asticella che pone il limite di sostenibilità sempre più in alto. E, di conseguenza, per cercare di tenere il ritmo e il proprio tenore di vita inalterato si è dovuto spendere più di quanto realmente si potesse, aiutati dai prestiti sempre più diffusi. Fermo restando che l'euro, contrariamente a quanto sostenuto dai vari populistici, ha dei benefici notevoli (pensate solo al costo di un litro di benzina se nella recentissima speculazione sul prezzo del petrolio avessimo avuto ancora la lira), la sua introduzione ha portato ad un aumento dei posti di lavoro, di alcuni posti di lavoro particolari: i mediatori finanziari.

Negli ultimi anni è cresciuta in maniera quasi esponenziale il numero di finanziarie pronte a fornire prestiti a chiunque, in qualunque condizione economica e per qualunque cosa.

Non solo, l'accesso a tali finanziamenti avviene nei modi più vari: da internet, per telefono o tramite carte dette "revolving" il cui scopo è prorogare il debito all'infinito!

Fino a soli dieci anni fa gli italiani, popolo di grandi risparmiatori, pagavano a rate (oltre la casa con il mutuo) la sola automobile, oggi, invece, sembrano non poter fare a meno della rateizzazione per ogni cosa. Non c'è un solo prodotto che non sia promosso e incentivato all'acquisto tramite il pagamento rateale e, gli stessi venditori (che hanno un compenso dalle finanziarie in base ai contratti che riescono a concludere) incoraggiano l'acquisto con questi metodi di pagamento.

Siamo arrivati al paradosso che se oggi volete acquistare qualcosa in contanti rischiate di non essere ben accettati.

Addirittura si fanno prezzi promozionali che valgono solo se si sottoscrive un finanziamento e che, calcoli alla mano, si scopre poi che si finisce col pagare il prezzo intero.

Recentemente **Altroconsumo** ha divulgato dei dati riguardo la situazione debitoria da vera e propria emergenza delle famiglie italiane: il 56% degli italiani ha uno o più finanziamenti in corso, il 13% ha uno scoperto di conto corrente ma il dato che più dovrebbe far riflettere è che il 50% degli italiani non solo non confronta i prezzi ma addirittura non conosce il tasso d'interesse effettivo che dovrà pagare (alcuni TAEG raggiungono con facilità estrema le due cifre!).

Il risultato è un cane che tenta di mordersi la coda: non riuscendo a pagare le rate, gli italiani finiscono con rifinanziare il loro debito magari allungandolo nel tempo e conseguentemente nell'aumentarlo. Fino a che la totale impossibilità di pagarlo porta al pignoramento che secondo i dati dell'ADU-SBEF nel 2007 è aumentato del 19% rispetto all'anno precedente.

In questa difficile situazione economica sarebbe interessante capire, visto le imminenti elezioni politiche, cosa la classe dirigente propone. Messo da parte l'esilarante figura di Mister Prezzi (perché poi non si sia chiamato Signor Prezzi resterà un mistero) una figura vuota che non possiede nessun potere e che si limita solo a dire che i prezzi sono alti (cosa che potrebbe dire qualsiasi casalinga), sarebbe ora di proporre misure serie. Evitando la stanca tiritera dell'abbassamento delle tasse, jolly politico della disperazione, per proporre qualcosa di più efficace e immediato. Tra l'altro tagli che nessuno spiega in dettaglio come fare e dove tagliare la spesa per renderli strutturali e che, se non uniti a un taglio delle imposte locali, non servono proprio a nulla. E perché no magari, visto che ultimamente è molto invocata, si potrebbe proporre una moratoria sui prestiti, mutui o anche prezzi!

Inoltre sarebbe interessante avviare un serio monitoraggio sull'operato di queste finanziarie e sulla loro comunicazione pubblicitaria che il più delle volte rasenta l'ingannevole. Alcune arrivano anche a prestare trentamila euro "comodamente" in 180 mesi anche se il richiedente è protestato!

Lo dico soprattutto per i tanti liberisti "a scatto alternato", che l'economia di mercato si poggia e ha bisogno di controlli, altrimenti diventa economia di rapina.

Se, come dicono molti analisti, la base di una possibile e futura ripresa economica poggia sull'incremento dei consumi e sulla maggior liquidità delle famiglie, è arrivato il momento di mettere questa problematica al centro del dibattito politico. Prima che per i debiti delle famiglie italiane si arrivi a dire la famosa battuta che **Ronald Reagan** disse del debito pubblico federale americano: **"E' talmente grande che può badare a se stesso."** ■



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com

Frate

PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO
STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

Visita il nuovo sito www.frate.it



Via V Alpi, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel. 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail: info@frate.it

Salvaguardia oppure “assalto e abbandono” dell'area alpina?

di Giorgio Gianoncelli

Sono anni che ambientalisti, ecologisti e studiosi del territorio denunciano episodi di malcostume nella gestione dell'area alpina e con le loro previsioni, molto spesso ci “azzeccano”, ma la chiusura delle orecchie di chi deve ascoltare è causa di risultati che vanno dalla commedia, al dramma, a volte alla tragedia.

La tutela dell'ambiente montano è affidata alla autorità comunale territorialmente delegata dagli elettori.

Non sempre questi signori delegati danno risposte corrette agli aventi diritto e spesso, con la manfrina delle tre scim-

miette di Hitchcock - ceca, sorda e muta -, rasentano il comico e si rendono complici, anche consapevoli, di scempi e disastri ecologici. Per non dire di peggio.

Molti amministratori locali sono la brutta copia dei parlamentari romani, incollati alla “cadreggha”, tanti discorsi saccenti, promesse e garanzie sulla “parola”, poi ... navigano coprendosi di nebbiosi fumogeni. Essi talvolta “manipolano” i Piani Regolatori dei loro comuni per sistemare qua e là qualche amico senza pensare alle eventualità negative e lasciano correre il tempo sopra i problemi che



investono il territorio dove vive la gente.

Percorrendo la costa orientale lungo la valle, nelle giornate chiare si nota come i vecchi castagneti, tanto generosi per l'uomo nei secoli passati, oggi sono totalmente abbandonati e tristi. Piante di grosso fusto sono aggredite dall'edera e dai luppoli selvatici e sono uccise per soffocamento, piante sradicate, a ridosso di altre pronte a cadere non appena la terra si muove, altre sul ciglio superiore della strada a sfondare il muro di sostegno con le possenti radici in attesa di cadere magari su qualche automobile in transito e così via.

La selva è diventata una vera e propria foresta di arbusti di ogni genere che la soffocano e per giunta "l'uomo selvaggio" spesso la usa come pattumiera, così le carcasse di elettrodomestici, vecchi pneumatici con tante altre cose dismesse, trovano in quei luoghi "sacri" la sepoltura eterna. La dissacrazione delle selve si nota soprattutto dall'abbandono delle piante sradicate dal vento o dalla pioggia, tutte lì, e non sono poche, sdraiate sul fogliame a marcire piuttosto che essere recuperate almeno come legna da ardere e ... in tal modo è tutta la selva che rischia di ardere: basta poco!

Oggi viviamo il tempo del caro petrolio e da quando lo abbiamo trovato sul mercato, ci siamo "sporcati" di idrocarburi, forse, anche colpiti da qualche malattia devastante, e nonostante questo sia acclarato dalla scienza medica, si continua a non considerare la legna fonte di energia alternativa, a costo inferiore rispetto a quello del petrolio a resa energetica pressoché uguale.

La questione energetica dovrebbe essere la strategia primaria di ogni comune, quindi di massima importanza nei Piani di Governo del Territorio, ma in quasi tutti i comuni della provincia non si trova un P.R.G. che indichi come su un data area si possa realizzare un quartierino a misura di territorio con inseriti tutti i servizi possibili, compresa una centralina energetica alimentata con prodotti combustibili alternativi, legna compresa, che il territorio vallivo può fornire in abbondanza fino alla fine del mondo. Ma i P.R.G. così congegnati sono piuttosto rari perché gli amministratori che tanto lottano per arrivare al potere, devono favorire sé stessi prima e gli amici poi, anche se architetti capaci di organizzare la vita dell'uomo sulla Terra ce ne sono e come!

Sembra impossibile ma sono pochi gli amministratori locali dotati di buon gusto, con il piacere del bello, dei colori della natura, dei profumi - sì anche quelli del letame organico che alla fine è pane.

Possibile mai che solo a pochi di questi personaggi dalla lingua sciolta e dalle facili promesse venga in mente di promuovere delle giornate ecologiche assieme ai proprietari delle selve e dei boschi, coinvolgendo i ragazzi di scuola con insegnanti e genitori, dove ragazzi, giovani e adulti assieme possono imparare quanto è importante la natura e la sua tutela? ■



L'antropocene è agli sgoccioli ... il pirlacene è in agguato

di Sergio Baratto

Fino a poco tempo fa, il disastro climatico era praticamente bandito dal discorso collettivo; sui media cosiddetti mainstream non ce n'era quasi traccia, e quel poco che c'era veniva abilmente infrattato negli angoli meno visibili. Poi l'emergenza si è fatta talmente palese che non è stato più possibile censurarla.

Così il discorso collettivo si è popolato di allarmi, appelli, conferenze, concerti, scomode verità, negazionismi ridicoli, rapporti scientifici, consigli di vita quotidiana (talvolta assurdi: "Come salvare il pianeta riciclando le bustine del tè!" e via dicendo).

La coscienza collettiva ha preso atto che il problema esiste ed è enorme. Tuttavia, a parte il brivido di paura e orrore che ci coglie a volte leggendo certe notizie (e che ci fa immaginare i luttuosi scenari futuri cui stiamo condannando i nostri figli e nipoti), non si va molto al di là di un generico fatalismo. Come diceva un giorno una mia collega durante la pausa caffè: "Ormai è troppo tardi, siamo fottuti. Che ci possiamo fare? Io, per me, cosa vuoi, tanto muoio prima ... Mi spiace solo per mia figlia".

Troppo comodo biasciare che la ca-

tastrofe è già accaduta.

Qualche giorno fa, per inciso, Repubblica raccontava l'ennesima agghiacciante manifestazione dello "human-made climate change".

I deserti si stanno estendendo anche sott'acqua: "Il blu è il colore del deserto, dove né alghe né pesci trovano cibo per nutrirsi, l'acqua è un brodo caldo e insipido e tutto ciò che è vita preferisce restare alla larga. Questo tipo di vuoto si trova sempre più spesso negli oceani, in aree che diventano più vaste con il progredire del riscaldamento climatico".

Succede con una velocità imprevedibile: "Nessuno dei nostri calcoli aveva previsto un progresso così rapido. (...) Negli ultimi 9 anni i deserti si sono estesi con una rapidità 10 volte superiore al previsto".

E - tanto per cambiare - il Mediterraneo è particolarmente colpito: "l'estensione delle aree desertiche nel Tirreno e nell'Adriatico si aggira intorno al 20 per cento" laddove altrove la percentuale è "solo" del 15 per cento.

È un esempio a caso. Avrei potuto indifferentemente citare il ritmo doppio di riscaldamento dell'Italia, l'imprevisto supercaldo sopra l'Antartide, o l'agonia della foresta amazzonica. E

così via.

Sono solo semplificazioni da giornalismo sensazionalistico? Allora ci si legga il quarto Assessment Report (AR4) dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPPC).

Di sfuggita: quanto distano i cinque minuti di fatalismo a breve termine della mia collega plebea dal "siamo già morti" estetizzante e pacificato che certi intelllos amano mormorare con voce estenuata?

Le plat pays qui était le mien

Qualcuno ha seguito, anche distrattamente, il tenore dei discorsi che si fanno oggi trasversalmente agli schieramenti politici, per esempio intorno ai Treni ad Alta Velocità, al potenziamento delle reti stradali nel Norditalia - in Lombardia è una questione di enorme peso, in questi ultimi anni e in previsione del controverso Expo 2015 - o in merito all'affaire Alitalia-Malpensa? Qualcuno ha notato che tutti questi discorsi sono imperniati e determinati da un soggetto preciso, ovvero la circolazione delle merci?

Sembra che oggi la logistica sia il nuovo dio imperativo della modernità. Che sia fondamentale nientemeno che per la sopravvivenza della società civile. Quante volte ci siamo sentiti dire che



la Tav distruggerà una valle, Malpensa certo, segherà il Parco del Ticino, le autostrade e le superstrade d'accordo disintegrano il territorio, ma tutto ciò è fondamentale per lo sviluppo del Paese, per il benessere di tutti, per il PIL, per i conti pubblici, per la produttività, per il Fondo Monetario Internazionale, per l'UE, perché si creino nuovi posti di lavoro (precario, ma tant'è), perché bla bla ecc. ecc.

Sviluppo e Logistica: la coppia regale di dèi del nostro culto religioso liberista.

Il caso Malpensa è emblematico: il destino dell'aeroporto sembra essere diventato questione di vita o di morte per l'intero Norditalia. In effetti lo è, ma non nel senso in cui ce la raccontano le istituzioni: l'allargamento dello scalo, che oggi sembra messo in pericolo dalla crisi di Alitalia, tutto basato su proiezioni aleatorie di ipotetici futuri flussi commerciali - cioè sul nulla - finirebbe per infliggere al Parco del Ticino un colpo mortale, segandolo in due e interrompendo così uno degli ultimi corridoi biologici che collegano la dorsale appenninica alle Alpi e, più in grande, il Mediterraneo e il Nordafrica all'Europa settentrionale. Sto esagerando? Si veda qui: risale a qualche anno fa ma è ancora attuale.

Nell'appello, firmato da diverse personalità del mondo scientifico, si legge tra l'altro: ***“La terza pista, se non viene fermata in tempo, sommata alle numerose infrastrutture in progetto, sarà il colpo mortale all'esistenza del Parco del Ticino, una pugnalata al cuore all'ultimo, insostituibile, prezioso corridoio biologico, esistente nella pianura padana. In questo modo verranno progressivamente alterati gli equilibri, non solo del territorio del Parco, ma dei due grandi ecosistemi che il Parco del Ticino collega, quello alpino e quindi europeo continentale a nord, e quello mediterraneo africano a sud”.***

Ora, io vorrei chiedere al Fronte Ecumenico Unito Formigoni-Penati-Moratti: qual è la vera tragedia? La perdita d'importanza di Malpensa? Quest'altro problema è davvero così ininfluenza da non meritare la minima attenzione? Proprio non ve ne frega niente? ■

[Piccola postilla personale: lungo il Ticino io sono cresciuto, è il mio fiume. Di più: il Ticino con i suoi boschi, le sue brume e le sue piatte campagne è il mio Heimat, la mia patria, la terra madre da cui traggo lo scampolo di identità che ancora mi preserva dal sentirmi completamente sradicato. Chi briga per la sua distruzione è mio nemico.]

Chi prenderà il Palazzo d'Inverno?

José Bové: “On ne peut pas défendre l'environnement sans remettre en cause l'ordre économique de la planète”.

Sembra ovvio, ma vai a dirlo ai nostri adoratori terminali dello sviluppo - e mi riferisco qui anche alla quasi totalità di ciò che con un imperscrutabile anacronismo linguistico chiamiamo ancora centrosinistra e sinistra (quanto ai Verdi italiani, intesi come partito, sono talmente inetti e inerti che a mio avviso non meritano nemmeno una menzione).

Un'area ideologica che ancora mostra di ignorare il problema, preferendogli di gran lunga le più remunerative attività di cementificazione del territorio, o che si fa scudo con eleganti ipocrisie e illusioni pietose (cui non crede più nessun altro) come la balla elegante dello “sviluppo sostenibile”, tanto caro a veltroniani e liberalprogressisti perché suona concettualmente morbido.

Rimettere in questione l'ordine economico del pianeta significa, detto brutalmente, farla finita con il neoliberismo. Il che non è così semplice come continua sembrare a certi (forse convinti che basti espugnare il Palazzo d'Inverno premurandosi stavolta di non portare con sé compagni georgiani coi baffi).

Per dirla in termini marxiani: se per “ordine economico” intendiamo l'insieme dei rapporti di produzione, cioè la struttura economica della società, una rivoluzione dell'ordine economico sarebbe ovviamente una rivoluzione dell'intera vita, dal momento che i suoi processi sociali, politici e spirituali sono condizionati dai modi di produzione.

Dunque, scalzare dalle fondamenta il sistema vuole dire passare come una valanga su pressoché ogni aspetto della nostra vita. Significa smantellare le categorie di pensiero e azione che da secoli plasmano la nostra civiltà. Significa rimettere in discussione l'industria (vale a dire il modo di produzione che negli ultimi secoli ha informato di sé la civiltà occidentale in maniera talmente profonda da finire per colonizzarne la struttura genetica), l'agricoltura, le strutture politiche e amministrative, persino i modi in cui attualmente la maggior parte delle comunità umane si organizzano: città, stati, sistemi di governo.

Non è un caso se persino le teorie alternative allo sviluppo neoliberista più articolate e dettagliate, vale a dire le “meno utopistiche”, quelle che cercano di ragionare in termini il più possibile empirici e concreti - vedi per esempio la teoria della Decrescita formulata da Serge Latouche - danno come assodata la necessità di una revisione delle strutture della vita collettiva di proporzioni per noi quasi inimmaginabili: fine della forma-metropoli e delle entità politiche nazionali e internazionali, fine del monetariato, instaurazione di reti di ecovillaggi e bioregioni nel contempo autosufficienti e interconnesse ...

Stravolgere le nostre categorie di pensiero, la cattedrale dei nostri valori e della nostra prassi, il nostro immaginario, la nostra sostanza spirituale: farla finita con il capitalismo è un'impresa di fronte a cui anche le più ardite utopie sembrano facili come una lista della spesa. Al punto in cui siamo, data la progressione sempre più rapida verso la catastrofe climatica, la crescita demografica impazzita e la scelta suicidaria di molte società umane (un esempio in grande: la civiltà statunitense; un esempio in piccolo: quella italiana), temo che sarà piuttosto la natura, cui stiamo infliggendo con irresponsabile e ottusa cattiveria ferite atroci, a farla finita con il nostro ordine economico mondiale.

Fonte: www.ilprimoamore.com

Legge e giustizia non sono sinonimi

di Sergio Pizzuti

Nel leggere il romanzo giallo di Giorgio Faletti intitolato

"Niente di vero tranne gli occhi" a pag. 440 mi ha colpito la seguente frase: *"La sola cosa che gli uomini possono metterci a disposizione è la legge. E applicando la legge non sempre si ottiene giustizia"*. Un famoso caricaturista, Francesco Tullio Altan, ha scritto a proposito in una sua vignetta: *"La giustizia è uguale per tutti. Non è colpa nostra se non tutti sono uguali"*. In realtà il nesso fra diritto e giustizia è una questione abbastanza delicata, ed è semplicistico, fuorviante e troppo

banale considerare i due concetti come sinonimi. Diritto e giustizia sono due concetti diversi, anche se secondo Hans Kelsen è difficile liberare il concetto di diritto dall'idea di giustizia, poiché entrambi vengono costantemente confusi allo scopo di fare apparire "giusto" il diritto positivo. D'altronde Franz von List ha scritto: *"Datemi il diritto e vi darò la giustizia"*. La tendenza a identificare diritto e giustizia nasconde spesso finalità politiche, in quanto si mira a confondere il diritto con la giustizia per giustificare l'equità e la correttezza di un ordinamento giuridico-politico. Infatti la legge viene considerata la dea bendata, sorella gemella di colei che siede con la spada sguainata e la bilancia in mano, e sbircia al di sotto del fazzoletto, che le copre gli occhi, le commedie e le tragedie recitate in suo nome. La legge è definita, per contraddizione, come uno strumento di potere o uno strumento



di giustizia. Ma quale dei due è in realtà? Morris West nel libro *"L'arcicorrotto"* scrive: *"La legge è supremo strumento di potere"* sostenendo che, finché c'è il legislatore, è lui a maneggiare il potere. D'altro canto esiste la magistratura, che non è un potere secondo la Costituzione italiana (art. 104), ma un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Ma la magistratura è poi sempre in grado di fare giustizia applicando le leggi? La considerazione che legge e giustizia non sono sinonimi ha ispirato il titolo di un mio libro, che costituisce una raccolta di aforismi e citazioni di vari autori, più o meno famosi, sull'argomento. Ha scritto William Mac Ilvanney: *"Ma chi crede che la legge abbia qualcosa a che fare con la giustizia? Esiste la legge proprio perché non riusciamo ad avere giustizia"*.

L'opinione di fondo che legge e giustizia non sempre collimano è espressa nel libro di Piero Calamandrei *"Elogio dei giudici"* scritto da un avvocato, da cui ho tratto la seguente considerazione del grande giurista: *"Anche se il giudice potesse riuscire a dimenticarsi, mentre giudica, delle sue opinioni e della sua condizione personale, egli avrebbe sempre il dovere, per applicare fedelmente la legge, di interpretarla; ma interpretarla vuol dire risalire alla ratio da cui è nata, cioè in sostanza alla ispirazione politica che circola in essa e la rende socialmente attuale. Il che porta a ritenere che in ogni interpretazione giuridica vi sia un certo margine di scelta politica. (...) Nel sistema della legalità, fondato sulla divisione dei poteri,*

la giustizia deve essere rigorosamente separata dalla politica. La politica viene prima della legge: è il travaglio da cui nasce la legge. Ma quando la legge è nata, il giudice non deve avere che questa; anzi, diceva il Montesquieu, il giudice non ha neanche bisogno di avere gli occhi per vedere: esso è un ordigno inanimato, una specie di portavoce attraverso il quale la legge parla da sé: la bouche de la loi". Scusatemi per la lunga citazione del Calamandrei, ma purtroppo non è così, in quanto il giudice non è un'autonoma, non è un computer, è un uomo (o una donna), e come tale, come ha detto Aristotele, è *"un animale politico"*, inserito in una società e perciò influenzabile; pertanto può errare nell'applicare o nell'interpretare la legge, che nasce, come ha scritto Calamandrei, dalla politica. Ecco perché legge e giustizia non sono sinonimi. Il quotidiano conflitto fra legge e giustizia, l'evanescente confine fra ciò che è giusto e ciò che non lo è, l'incoerenza fra errori e punizioni, portano alla netta consapevolezza che, pur ottenendo con notevole ritardo, dati i tre gradi di giudizio, sentenze di assoluzione o di condanna, alla fine non sia stata fatta giustizia. A ciò contribuiscono ovviamente anche gli avvocati che, nell'esercizio della loro professione, che è fra le più belle, se esercitata con passione e dedizione, lottano ogni giorno nel proprio studio o nell'arengo del foro, per ottenere sentenze nell'interesse dei clienti, cercando prove a sostegno delle proprie tesi, mentre dall'altro lato gli avversari legali fanno la stessa ricerca, lo stesso studio. A colpi di fioretto ogni avvocato tenta di convincere il giudice a emettere la sentenza a favore del proprio cliente, che ha fame e sete di giustizia. Ma quale? Se la giustizia si nutre di grandi ideali deve volare alto, non bisogna pesarla su una bilancia, che, pur essendone il simbolo, dà anche il senso del commercio, del mercimonio, dello scambio di merci. ■



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



A modo suo, RENATO LACQUANITI e il suo tempo

di Ermanno Sagliani



Arte Contemporanea di forte impatto quella di Renato Lacquaniti. Sperimentazione, astrazione, surrealismo lirico, suggestive alchimie, colori di esaltazione. Figurazioni, dipinti, pastelli ad olio. Stilisticamente informale, di consistente impatto pittorico e cromatico.

Napoletano e quindi livornese d'adozione, Renato Lacquaniti è stato, in un inizio sperimentale, formidabile animatore del gruppo "Atoma", da lui fondato negli anni Sessanta, unico ed esclusivo pittore che si è dedicato in tutto il suo iter esistenziale solo e unicamente alla pittura, in piena autonomia artistica, insofferente alle dottrine e alle scuole pittoriche.

Già in giovane età è riuscito ad imporsi nel mondo artistico della seconda metà del Novecento per il rigore del suo segno libero, per l'autenticità di un proprio stile e personalissimo linguaggio pittorico d'avanguardia. Schivo a mode, ad esigenze commerciali, Lacquaniti, artista determinato e risoluto nelle proprie idee creative, ha dipinto con ampia produzione fino alla soglia della sua dipartita a fine Novecento. Se n'è andato in silenzio, come sempre aveva vissuto nella sua unica scelta di vita: la pittura come lirismo della forma e delle cromie libere, in operosa emotività creativa, infaticabile, inesausta, sempre alla ricerca di nuove espressioni, disorientando i suoi stessi collezionisti. Colori, luce, forme e armo-

nie improbabili, scaturite, distillate dalla sua creatività inarrestabile, in continua evoluzione, che lui stesso titolava genericamente "composizioni".

In maturità, nonostante la ritrosia appartata di Renato Lacquaniti, un collezionismo intelligente e precursore lo aveva scoperto, aveva compreso il valore delle sue opere, ma secondo lui non abbastanza valorizzate e ricercate, tanto da fargli dire in certi momenti bui "Quando non ci sarò più bruciate tutto".

Talento inesauribile, Lacquaniti aveva esposto in tutta la nostra Penisola, conosciuto fino a Riga in Lituania, apprezzato e menzionato da autorevoli e accreditati critici, tra i quali Gillo Dorfles.

Con "Atoma" aveva esposto insieme a Renato Spagnoli, Giorgio Batoli, Mario Graziani dal 1964 al 1967, quando il gruppo si sciolse. Opere di Lacquaniti sono esposte al Museo d'Arte Contemporanea di Torino. Basta osservare i quadri di Lacquaniti e lasciare che raccontino.

Suo acuto estimatore toscano Carlo Pepi, collezionista di una poderosa raccolta documentaria d'arte contemporanea che richiederebbe un intero palazzo espositivo. Opere di Lacquaniti si trovano accanto a quelle di Picasso, Miro, Masson, Warhol.

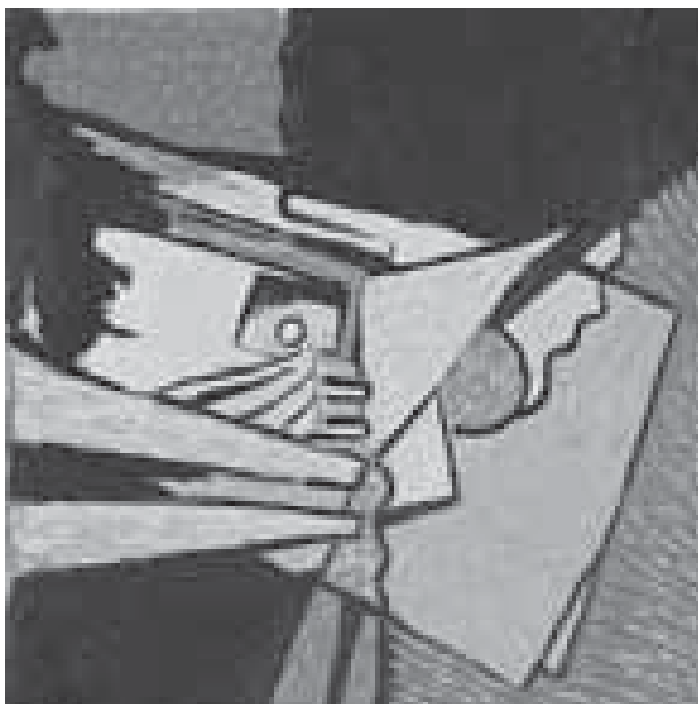
Quella di Lacquaniti è una poetica sospesa tra impegno, armonia, sessualità, fervore, dotata di una sorta di sensibilità veggente, di intuizione sospesa, fuori dal tempo eppure sempre partecipe alla vita.

Con le sue intuizioni fondamentali, l'artista è stato un antesignano capace di



portare una voce autenticamente nuova sull'orizzonte di una tradizione artistica radicata e asfittica e di riscattare l'ordine materiale di una pittura non oggettiva ma libera da convenzioni, con idee innovative.

I suoi quadri narrano vicende esistenziali in frequenti mutazioni tematiche: la "Nuova figurazione", la disumanizzazione della vita, la distruzione della natura. Tutti temi che hanno reso la



pittura di Lacquaniti a volte tormentata, sempre in metamorfosi, carica di desideri e di ansie, espresse in modo surreale, alle quali ha posto fine solo la quiete dell'eterno riposo.

(Napoli 1932 - Livorno 1998)

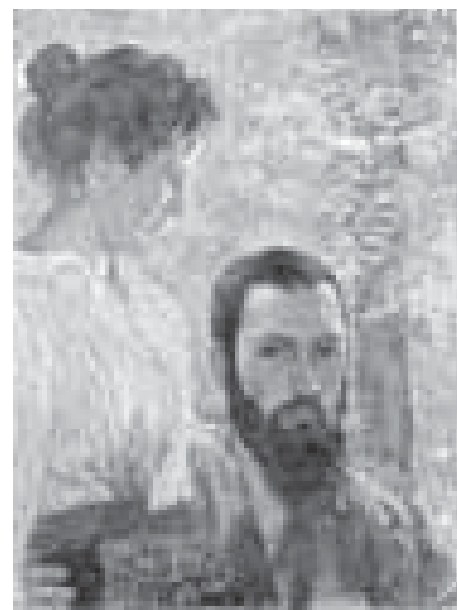
International Art - Milano
Dal 23.02 al 16.03.2008
Info: paolo_degli@hotmail.com
Porta Venezia (MM1)
Repubblica (MM3)



Vincenzo Vela, *Spartaco*, 1847-1850



Henri Matisse, *Nudo*, 1920-1925



Cuno Amiet, *Autoritratto con la moglie*, 1899

Questa mostra inaugura una nuova fase del Museo d'Arte Moderna di Lugano, che d'ora in poi sarà aperto al pubblico tutto l'anno e che ospiterà la sua collezione permanente, oltre a rimanere sede di esposizioni temporanee, nello scopo di valorizzare il patrimonio artistico della Città di Lugano. Questo avvenimento è anche il primo risultato della politica di avvicinamento fra la Città e il Cantone, nella misura in cui vi si sviluppa un'intensa collaborazione tra il Museo Cantonale d'Arte e il Museo d'Arte Moderna. Questa collaborazione avrà sempre maggiore importanza attraverso la realizzazione in un prossimo futuro di mostre a tema realizzate congiuntamente dai due musei. La collezione civica può essere considerata la più ricca in Ticino riguardo la realtà artistica locale e lombarda che dalla metà dell'Ottocento va fino ai primi anni venti del Novecento, e questo è la felice conseguenza di una politica di

Collezioni in dialogo. Da Vincenzo Vela a Cuno Amiet.

Museo d'Arte Moderna, Riva Caccia 5, CH-6900 Lugano.

Fino al 30 marzo 2008, orari martedì-venerdì 10-12/14-18, sabato, domenica e festivi 11-18, chiuso lunedì, aperto il 24 marzo 2008. Catalogo Edizioni Città di Lugano, Fr 30/€ 21.

Info e prenotazioni
tel. 0041 (0)588667219.

Al Museo d'Arte Moderna di Lugano

Da Vincenzo Vela a Cuno Amiet

di François Micault

acquisizione adottata sin dall'inizio e dove si sono aggiunte rilevanti opere in deposito appartenenti alla Confederazione, alla Fondazione Gottfried-Keller, oltre ad importanti donazioni. Il percorso della mostra propone un viaggio nella storia dell'arte dalla fine dell'Ottocento ai primi tre decenni del Novecento, con una selezione di oltre un centinaio di lavori della Collezione Civica con notevoli apporti provenienti dal Museo Cantonale di Lugano e dal Museo Villa dei Cedri di Bellinzona. L'allestimento, a cura di Cristina Sonderegger, impeccabile e luminoso come sempre, segue l'ordine cronologico e propone i confronti al fine di illustrare i linguaggi e le sensibilità che attraversarono l'Europa, dal romanticismo ad un certo espressionismo.

Accanto ad opere di artisti ticinesi e svizzeri tali Vincenzo Vela, Franzoni,

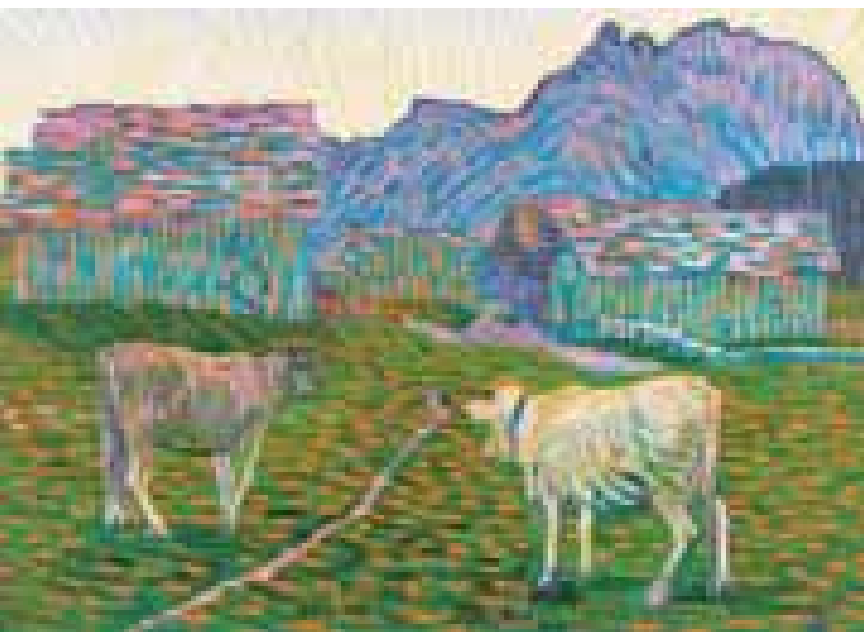
Cuno Amiet e i suoi due Autoritratti realizzati a distanza di oltre due decenni, assai diversi ma tutti e due eseguiti con estrema cura e precisione, Giovanni Giacometti, presente con "Sera sull'alpe", olio su tela del 1908, che non lascerà nessuno di noi indifferente per la tecnica pittorica particolarmente elaborata, Ferdinand Hodler e i lombardi Vittore Grubicy, Pellizza da Volpedo, Gaetano Previati, Medardo Rosso, Cesare Tallone, Paolo Troubetzkoy, si può ammirare capolavori di maestri francesi quali Degas, Matisse, Monet, Pissarro, oltre all'importante nucleo di opere di Umberto Boccioni, come le opere degli espressionisti elvetici Paul Camenisch, Ignaz Epper, Fritz Pauli o Johannes Robert Schürch. L'esposizione è accompagnata da un agile catalogo illustrato, con riprodotte a colori le opere esposte. ■



Edgar Degas, *La ballerina*, 1856-1917

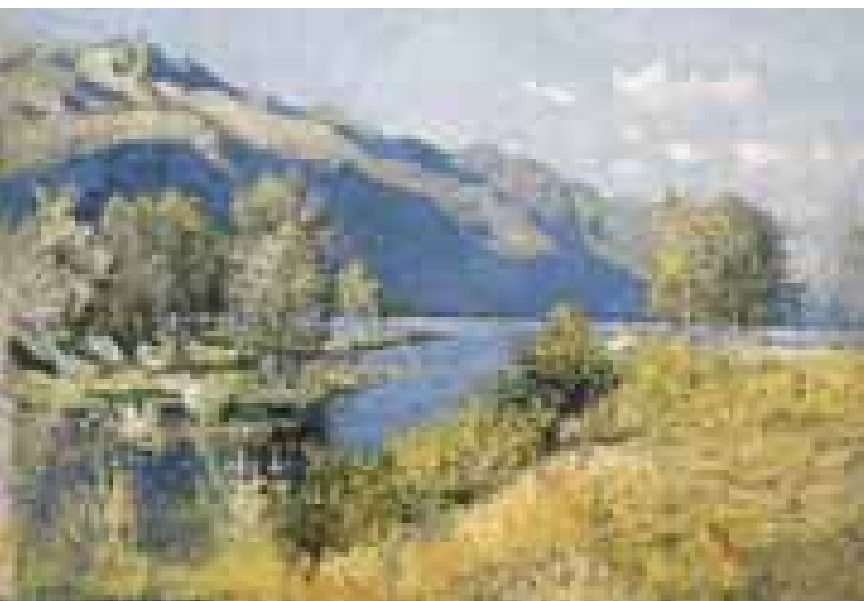


Albert Müller, *Il riposo*, 1925




Giovanni Giacometti, *Sera sull'alpe*, 1908

Filippo Franzoni, *Saleggi di Isolino*, 1895-1900



Conrad Felixmüller,
La famiglia Karl Römer, 1915





**Sci e Ciclismo in Valtellina.
Prima l'emozione delle discese,
poi quella delle salite.**

Vi aspettano le Fis World Cup Grand Finals, il Giro d'Italia e molti altri eventi.

Anche nel 2008 la Valtellina brilla nel firmamento dei grandi eventi sportivi. Il gran finale della stagione di Coppa del Mondo di sci alpino, sci nordico, freestyle e snowboard vedrà protagoniste le nevi di Bormio, Santa Caterina Valfurva e Valmalenco... un evento imperdibile in scena dal 12 al 16 marzo 2008. Ma in Valtellina il movimento è d'obbligo e, finita una stagione, si guarda già alla successiva. E allora... tutti pronti per il Giro d'Italia! Sulle storiche salite valtellinesi si



giocherà infatti nel mese di maggio la vittoria della 91ma edizione del Giro d'Italia: Gavia, Mortirolo e Spluga decreteranno il vincitore della maglia rosa. In Valtellina la stagione dello sport non finisce mai.



CONSORZIO
TURISTICO
PROVINCIALE
DI SONDRIO



Regione Lombardia
Promozione Attività Turistica

La triste odissea di due giovani valmadrini nel millecinquecento

di Giovanni Da Prada

Leggendo la pagina notarile che si riporta integra dal notaio Odescalchi Tomaso, entriamo in quel mondo scomparso la cui mentalità e prassi di vita risulta totalmente differente da quella del giorno d'oggi. Quella mentalità era certo dura e ligia alle tradizioni religiose e famigliari d'una volta ma valorizzava il culto della vita, della famiglia e della moralità; la prassi invece attuale ha acquistato in libertà ed in spontaneità, ma ha perso il gusto della famiglia ricca di onestà

e, lasciatemi dire, di figli: purtroppo alcuni nostri paesi sono ormai ridotti a grandi assemblee di anziani.

La pagina dunque ci fa toccare con mano la povertà delle famiglie che popolavano i nostri monti anche d'inverno, famiglie che qualche volta non avevano neppure i soldi da pagare le dispense matrimoniali fra parenti ... ed in quei duri tempi nelle valli solitarie i troppi matrimoni fra parenti erano grossi guai anche economici.

Ora seguiamo quasi con simpatia la triste odissea dei cugini Simone e Caterina, giovani che si innamorano di nascosto fra i boschi, hanno più figli, ma mancano dei quattrini per la dispensa! Come premio della loro povertà vengono buttati fuori dai rispettivi genitori, abitano in un misero capanno, ricchi solo di tanta voglia di vivere e delle loro mani necessarie per



alla giornata con le loro mani. Già da anni 4 circa sapendo essi esser parenti, con loro volontà e di nascosto da loro parenti si trovavano ed allora furono cacciati fuori di casa. Essi Simone e Caterina abitano in un capanno assieme, con intenzione però di congiungersi in matrimonio, il quale sin'ora non è seguito. La quale Caterina sin'ora da che fu cacciata fuori di casa da sempre è stata e di presente vive

in compagnia d'esso Simone, dal quale n'ha partorito duoi figlioli, et il quale la tiene come moglie, con intenzione di sposarla subito ch'egli possa ottenere la dispensa Sua Santità, come gli hanno più volte sentito dire. Et che s'egli non la sposasse ne risulterebbe gran biasimo e vergogna ad essa Caterina et a suoi parenti".

Non so come sia terminata questa storia, ma credo proprio bene perchè trascritta con atto notarile.

I due, probabilmente di nascosto com'era costume lassù fra i boschi in quei tempi, avranno ricevuto la sospirata benedizione nuziale nella rustica chiesetta di S. Matteo e finalmente poterono circolare a testa alta, come orgogliosi sposini, in tutta la Valmadre.

Questo articolo è stato pubblicato su Alpes nel novembre del 1988.

i pochi e pesanti lavori saltuari che una avara valle alpina loro concede. Simone Pizzabella e Bello Scarinzi, compassionando i due poveri ragazzi, mugugnando scendono la Valmadre e raccontano all'arciprete Antonio Scotti la triste storia e perorano la dispensa papale per i volonterosi ma squattrinati ragazzi.

E' una pagina di colore che ci porta di peso, anche con la lingua del tempo, al 22 luglio 1586, giorno ed anno in cui queste faccende accaddero sulle nostre Alpi Retiche.

I testimoni riferirono al notaio che **"Simone Melazino è parente in 3° grado e 4° grado di consanguineità di Caterina figlia di Maffeo, ma detti Simone e Caterina sono talmente poveri che non hanno cosa alcuna propria fuori che la loro vita e quello che si guadagnano**

IL PUNTO INTERIORE

Una vita in maschera

di Alessandro Canton

Tutto è transitorio, meno quello che abbiamo dentro di noi.

Quando arriviamo al momento di chiederci: chi siamo? Siamo maturi?

Mi sono chiesto se veramente sono quello che gli altri vedono di me.

Chi mi conosce sa che sono timido e introverso. Tanto che negli anni del Ginnasio arrossivo ogni volta che dovevo rispondere, (il mio compagno Canavesi mi aveva soprannominato Mammolo, uno dei Sette Nani), balbettavo e, nelle difficoltà, piangevo (conservo una foto che mio padre mi fece mentre piango

disperatamente).

Avanti con gli anni, in liceo e all'università cercai in ogni modo di guadagnarmi la stima e l'ammirazione, come persona matura riflessiva e responsabile.

In altre circostanze sono stato considerato un affermato professionista della mia città, fortunato autore di discreti manuali, che hanno avuto successo.

Vi confesso che io non ho fatto nulla per sembrare (sia pure in circostanze diverse) tre persone diverse.

Come mai ciò è potuto succedere? Sono arrivato a considerare che la vita

ci costringe a vivere in ambiti sempre più stretti.

Così avviene che siamo costretti a recitare delle parti, crediamo di essere personaggi, invece siamo solo degli attori.

Basterebbe pensare alle volte in cui, ci siamo sforzati di essere simpatici, per risultare graditi, e alle volte che abbiamo taciuto, per non offendere chi ci aveva invitato.

Così, per tutta la vita siamo "in maschera".

Per fortuna che, come scrivevo all'inizio, tutto è transitorio meno quello che è dentro di noi. ■



La grappa "Torbata 3.19" di Luciano Brotto

Parlano di Italia, di prodotti italiani, ed ecco spuntare l'espressione "di nicchia". Prendiamo un formaggio Parmigiano-Reggiano: non è certamente un "prodotto di nicchia"; è uno splendido (sì, splendido!) e unico, nel suo genere, formaggio, celebre ai quattro angoli della Terra, ma se vogliamo andare alle "nicchie", ecco il "formaggio di fossa". Così per altre cose "made in Italy".

di Giovanni Lugaresi



Abbiamo, per fare un altro esempio, grappe di gran nome e di gran fama e diffuse un po' dovunque. Eppure, chi conosceva questo distillato "di nicchia", appunto, della Centopercento prima che accadesse quanto nessuno prevedeva?

Vediamola un po', da vicino, questa storia straordinaria, eppure emblematica.

E allora ...

È una sfilata di star del mondo dello spettacolo: Jack Nicholson, Richard Gere, Adrien Brody, i Douglas (padre Kirk e figlio Michael), Ernest Borgnine, Harrison Ford, Robert Duvall, Lucy Liu, e poi Vanessa Incontrada, Monica Bellucci, Mario Monicelli, Bono degli U2, Gabriele Salvatores, Ettore Scola, e ancora altri personaggi del jetset internazionale.

Tutta gente famosa, quando non celebre, la quale potrà nutrire gusti e formulare espressioni a volte bizzarri/e, ma che su una cosa si è trovata d'accordo in maniera unanime: la Centopercento è una acquavite eccezionale dai mille profumi e dal gusto unico al mondo.

E questa sfilata di personaggi si è ri-

trovata attorno ad un prodotto non comune del "made in Italy", che la dice lunga su una piccola azienda (ecco la "nicchia") che dà però un grande ritorno di immagine, appunto, non soltanto al produttore, ma alla intera nostra realtà nazionale.

Si dirà: come mai questi divi hollywoodiani e tanti altri vip sono così entusiasti di un distillato italiano, o meglio ancora, di quella "Repubblica Veneziana" alla quale Luciano Brotto dice di appartenere?

Chi era a Los Angeles in occasione delle nomination degli Oscar del 2003 per la grande cena organizzata da Harvey Weinstein, presidente della Miramax, aveva avuto cognizione diretta, per così dire, delle qualità del distillato presentato dal Brotto, perché con quello era previsto il gran finale "enogastonomico".

Gli altri ... a seguire: chi prima, chi dopo, per via di quel passa-parola che è alla fin fine la miglior forma di pubblicità per un prodotto.

E fra i divi di Hollywood, in occasione delle nomination di cui si è detto, si ebbe una sorta di "consacrazione" internazionale di una grappa (e di una linea di grappe, perché sono diventate

diverse) di cui annualmente si producono oltre cinquantamila bottiglie, più del 25 per cento delle quali commerciate in Europa e negli Stati Uniti d'America.

Ma vediamo in sintesi, e più da vicino, la storia di Luciano Brotto, 60 anni, secondo di tre fratelli, figlio, nipote e pronipote "d'arte" - per così dire - di una famiglia che affonda le radici a Cittadella, ma che nel 1878 era a Cornuda (Treviso) a produrre grappa.

Luciano, che col figlio Nicola è titolare della "Centopercento", con sede in località Montello, sulle colline Trevigiane, si riconosce lo spirito del ricercatore. Non per caso è stato (anche) responsabile del Distillatore Sperimentale alla Scuola Enologica di Conegliano, "materia" voluta dalla Regione Veneto e dalla Provincia di Treviso sei anni fa.

Proprio perché animato da questo spirito e da questo stimolo, Luciano ad un certo punto decise di lasciare l'azienda paterna per mettersi in proprio con

l'intento di scoprire perché dei profumi, prima ancora del gusto, fanno sì che la grappa sia amata o rifiutata dalla gente.

La risposta: la materia prima è la vinaccia; bisogna quindi vedere come la si lavora.

E se una materia prima di altissima qualità può dare risultati ugualmente eccezionali, beh, allora ecco il suo da fare, il suo impegno.

Ma no: la grappa deve essere grappa così com'è, come la si è fatta da sempre - era l'obiezione paterna - la tradizione ... i fruitori ...

E no, fu la risposta secca di Luciano, il quale sostiene, peraltro, di non avere stravolto la tradizione ma di averne esaltato la parte migliore.

Così, dal 1998, eccolo in proprio coi segreti delle sue formule, le sperimentazioni sul prodotto autoctono, cioè

le vinacce del territorio, eccetera eccetera.

Un anno dopo, al Vinitaly di Verona, arrivava la prima importante affermazione, e quindi la conquista con un "prodotto di nicchia" di un mercato sempre più vasto, ma soprattutto un mercato, come dice lui, di persone che sanno bere: delibando le sue grappe mentre magari fumano un sigaro o gustano cioccolato fondente.

La filosofia di Luciano Brotto è una sola: la nobiltà di profumi e di gusti di un prodotto deve racchiudere tutto quello che dà la vite: vino e vinaccia. Così è convinto di essere arrivato a un traguardo importante con la "Grappa 3.07" (cabernet, prosecco, incrocio Manzoni), con la "Torbatà 3.19" (vinacce affumicate usando torba vegetale), "Articolo 9" (grappa di uve raboso) più la "Terreblù" che è la torbatà invecchiata di tre anni: aristocratica anche nella bottiglia, disegnata da un veneto illustre: Franco Vendramin.

I primi riconoscimenti non si sono fatti attendere, e quello di una presenza nella grande kermesse degli Oscar del 2003 è stato certamente il più significativo.

In quella memorabile occasione 18 furono le bottiglie stappate a fine simposio e 40 quelle consegnate ai personaggi che avevano avuto la nomination.

Ma come ci era arrivata la grappa della Centopercento agli Oscar? Nella precedente edizione del Vinitaly, a Verona, qualcuno in contatto con gli americani, aveva assaggiato quel distillato e lo aveva trovato eccellente: al punto da proporlo in alto loco - per così dire. Così, ad un certo momento, Brotto aveva ricevuto una telefonata di richiesta di quella sua particolare grappa e l'invito ad andare in America ... dove era stato accolto con tutti gli onori.

Questa storia, che sembra una favola, ma favola non è ... è semplicemente realtà.

A questo punto, e in conclusione, viene da domandare: "è pago, Luciano Brotto, di tutto questo?"

"Nemmeno per sogno - è la risposta - finora mi sono divertito, ho giocato. Adesso incomincio a fare sul serio!"

E lo sta facendo. Per cui, Whisky d'annata, Bas Armagnac e superalcolici di fama sono avvertiti. ■



Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it
Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

Caffè e anziani, poche tazze al giorno per una mente più fresca

Il consumo di caffeina è stato associato ad un rischio inferiore di malattia di Alzheimer.

Lil caffè rappresenta, insieme all'acqua e al tè, una delle bevande più consumate al mondo. Gran parte degli occidentali inizia la loro giornata con una tazza di caffè. Grazie al contenuto di caffeina, il caffè è un noto stimolante e migliora la funzione cognitiva. Oltre a questi effetti a breve termine, la caffeina può avere anche effetti benefici a lungo termine sulla funzione cerebrale. Sebbene alcuni studi presentino risultati inconsistenti circa l'effetto della caffeina sulla funzione cognitiva⁴, vi sono in letteratura studi cross-sectional che, al contrario, forniscono evidenze a sostegno dell'associazione tra il consumo di caffeina, o di caffè, e il miglioramento della funzione cognitiva. Una possibile spiegazione potrebbe essere che la caffeina entra in circolo nel sangue e agisce quale antagonista dei recettori della adenosina nel cervello, che di conseguenza stimola i neuroni colinergici. Questi neuroni proteggono contro la neurotossicità indotta da β -amiloidi, che sono precursori del declino cognitivo. Se il consumo di caffè ritarda effettivamente il declino cognitivo, ciò ha delle forti implicazioni di salute pubblica dato che il declino cognitivo è molto comune negli anziani.

A questo proposito, uno studio europeo, al quale ha preso parte anche l'Istituto Superiore di Sanità, ha analizzato, nel corso di 10 anni, la associazione tra consumo di caffè e declino cognitivo negli uomini anziani di Finlandia, Italia e Paesi Bassi. Si tratta dello studio di coorte prospettico FINE (Finland, Italy, and the Netherlands Elderly), di cui presentiamo una sintesi.

L'analisi è stata condotta seguendo per 10 anni 676 uomini sani nati tra il 1900 e il 1920 provenienti da Finlandia, Italia e Olanda. Gli esami sono

stati effettuati tra il 1990 e il 2000. Si trattava dei sopravvissuti della coorte del Seven Counties Study esaminata per la prima volta nel 1960 che all'epoca era costituita da persone di età compresa tra 40 e 59 anni. La funzione cognitiva è stata valutata utilizzando il test Mini-Mental State Examination. Il punteggio assegnato variava da 0 a 30 punti; il punteggio più alto indicava una migliore capacità cognitiva. Il consumo di caffè è stato stimato in tazze per giorno. È stato impiegato un modello longitudinale misto per studiare l'associazione tra consumo di caffè alla linea di base e il declino cognitivo nel corso di 10 anni. Sono stati fatti aggiustamenti multipli. I modelli sono stati aggiustati per le possibili variabili di confondimento: età, nazione di provenienza, educazione, fumo, alcol e attività fisica.

Nel complesso, non ci sono differenze sostanziali tra le caratteristiche dei consumatori e dei non consumatori dei tre diversi paesi. Tuttavia si nota che i consumatori di caffè italiani tendono ad essere fisicamente più attivi rispetto ai non consumatori italiani. Alla linea base, aggiustando per i possibili confondenti, la funzione cognitiva non variava tra coloro che consumavano e coloro che non consumavano caffè. Tuttavia, nel corso di 10 anni, gli uomini che consumavano caffè presentavano un declino cognitivo di 1,2 punti e gli uomini che non consumavano caffè presentavano un declino addizionale di 1,4 punti. È stata osservata anche l'associazione tra il numero di tazze di caffè consumate e il declino cognitivo: il minore declino è stato osservato con un consumo di 3 tazze di caffè al giorno (0,6 punti). Questo declino è stato 4,3 volte inferiore rispetto al declino dei non consumatori.

Il caffè è una delle maggiori fonti di caffeina: una tazza di caffè ne contiene circa 85 mg, quasi due volte la caffeina contenuta nel tè (45 mg). La caffeina sembra essere il principale componente del caffè responsabile della associazione inversa tra consumo di caffè e declino cognitivo. Il consumo di caffeina è stato associato ad un rischio inferiore di malattia d'Alzheimer e può migliorare le funzioni cognitive come memoria, apprendimento, controllo e stato d'animo.

Oltre alla caffeina, il caffè contiene molte altre sostanze, come il magnesio e gli acidi fenolici, dei quali l'acido clorogenico è quello presente in maggiore quantità. Il consumo di caffè aumenta le proprietà antiossidanti nel plasma che forniscono un effetto protettivo contro i radicali liberi che causano danni ossidativi ai neuroni.

Conclusioni:

Lo studio mostra che negli anziani il consumo di caffè è stato associato ad un declino cognitivo inferiore rispetto ai non consumatori. Consumare 3 tazze di caffè per giorno corrisponde al declino cognitivo minore. Dati il consumo mondiale di caffè, l'aumento della popolazione anziana e il declino cognitivo ad essa associato, i risultati dello studio potrebbero avere importanti implicazioni di salute pubblica se confermate da ulteriori studi prospettici. ■

Bollettino
d'informazione
sui farmaci
Bimestrale
della Agenzia
Italiana



La magia di **INTERNET** aiuterà la nostra salute?

di Chiara Panci*

Nella saga de "Il signore degli anelli" J.R.R. Tolkien fa riferimento a sette gemme sferiche, i Palantiri, chiamati anche Pietre Videnti, che permettevano a chi le scrutasse di comunicare con chiunque stesse a sua volta osservandone una, anche a grande distanza. Pur apparendo come semplici sfere di cristallo, in realtà manifestavano i loro poteri magici solo a chi avesse il dono di saperle correttamente interpretare, rivelandosi al contrario fonte di pericolosi raggiri per gli sprovveduti che vi si imbatterebbero ingenuamente. Il paragone, forse un po' azzardato, per questo numero della Galleria avvicina i Palantiri ad Internet, che sta diventando sempre più uno strumento di indagine per molti pazienti curiosi di trovare notizie sulla propria salute e sui farmaci direttamente online.

Ma quanto è affidabile la rete e come è percepito il ruolo del medico e del farmacista da parte dei consumatori "fai da te".

Sul totale di oltre 20 milioni di utenti del web, sono più di 15 milioni i fruitori di informazioni sulla salute. Esistono delle linee guida in grado di aiutare i consumatori nel riconoscere le fonti più autorevoli sulla salute e sui farmaci reperibili sul web.

La nuova domanda di comunicazione sulla salute

E' ormai tema assai diffuso quello della disponibilità di informazioni di carattere scientifico in merito a patologie e a farmaci offerta ai singoli utenti da Internet e dai nuovi mezzi di comunicazione web. Ed è innegabile che la facile accessibilità ai contenuti presenti non solo su siti isti-

tuzionali e più "di settore" (siano essi farmaceutici o delle associazioni di malati), ma anche su quelli generalisti e sui motori di ricerca, inviti ad un'attenta riflessione su come garantire la più corretta informazione ai na-

vigatori della rete e soprattutto su come ritrarre il rapporto tra operatori sanitari e pazienti, in particolar modo quando questi ultimi ricorrono a diagnosi "fatte in casa" e con-





sultano il web autonomamente per arrivare più preparati in studio e in farmacia.

Una recente indagine a cura del Forum per la Ricerca Biomedica ha, infatti, evidenziato come, in caso di patologia, oltre il 75% del campione manifesta l'esigenza di capire cosa gli sta succedendo, mentre per circa il 25% degli intervistati è sentita come una priorità trovare subito un rimedio efficace, che spesso si traduce nell'immediato ricorso al web. Di certo questo fenomeno evidenzia una maggiore richiesta di comunicazione sulla salute da parte dei pazienti, che si configurano sempre più come veri e propri consumatori, rivendicando in alcuni casi tale ruolo anche nei confronti dei medici, i quali si vedono a loro volta costretti a riconsiderare il tradizionale modello autoritario e "asimmetrico" per approcciare un nuovo rapporto di tipo più "consulenziale", come riportato in un'altra indagine (sempre a cura del Forum per la Ricerca Biomedica) in cui emerge che il 56% degli intervistati ritiene che le decisioni sulle cure debbano essere il frutto di una "collaborazione" tra il medico e il paziente.

... e la risposta della rete

A questa domanda di comunicazione sanitaria degli utenti la rete risponde sollecita, ampliando e provando a specializzare sempre più i canali di informazione clinica disponibili e orientando la ricerca nel mare magnum di Internet per meglio indirizzare anche i non addetti ai lavori. Non sorprende nemmeno scoprire che spesso il web è fonte di sapere o comunque valido

ausilio anche per gli stessi medici ed operatori sanitari, che molti esempi di letteratura vedono come proventi navigatori per accertare diagnosi o verificare la disponibilità di materiale su temi specifici. In tal senso, è interessante il risultato di uno studio pubblicato lo scorso dicembre sul BMJ e condotto da due ricercatori australiani, i quali hanno verificato come, su un totale di 26 casi clinici proposti dal New England Journal of Medicine, fosse possibile effettuare corrette diagnosi in cieco su Google, purché inserendo le giuste parole chiave per la ricerca.

Sfera di cristallo vs specchio per le allodole

Effettivamente proprio su questo aspetto è fondamentale soffermarsi per inquadrare con obiettività lo strumento Internet e tutte le sue potenzialità. Perché se è vero che esso costituisce un canale di conoscenza e condivisione del sapere rilevante, è tuttavia importante mettere in guardia anche dalla minaccia dell'eccessiva mole di contenuti tecnici in esso fruibili liberamente. Informazioni che in molti casi possono confondere gli utenti più ingenui o illudere i meno esperti di poter acquisire competenze che in realtà non spettano loro, venendo conseguentemente a compromettere la relazione con gli specialisti. Proprio come il prezioso Palantir de "Le due torri" di J.R.R. Tolkien, in grado di svelare i segreti più nascosti e prevedere il futuro, ma solo a chi sa farne sapiente uso; così Internet è un mezzo unico di acquisizione di conoscenze, purché lette con il giusto senso critico e ai fini di un utilizzo responsabile. ►

internet, farmaci e automedicazione: diamo i numeri ...

Dall'indagine condotta da Millward Brown Delfo per Google Italia dal titolo "Informarsi sulla salute on line. Bisogni, comportamenti e aspettative del cittadino" emerge che il 75% della percentuale di utenti che negli ultimi 12 mesi hanno ricercato informazioni sulla salute sul web (che è di 15,6 milioni sul totale di 20 milioni di internauti in Italia) ha condotto ricerche on line su farmaci. Si tratta per lo più di giovani tra i 25-34 anni e adulti tra i 35-49 anni, residenti nel Nord-Est e al Centro, con titolo di studio elevato (laurea); non ci sono sostanziali differenze fra uomini e donne, benché la percentuale di queste ultime sia di poco superiore ai primi. Tra le patologie più ricercate spiccano peso e obesità, mal di schiena, mal di testa, malattie stagionali e problemi dermatologici; mentre i farmaci senza obbligo di ricetta su cui ci si documenta maggiormente sono quelli per il mal di testa, malattie stagionali, peso e obesità, e mal di schiena. In quest'ultimo caso si tratta spesso di disturbi di cui si soffre personalmente e da cui sono affetti parenti e amici, mentre il disturbo più frequente per il quale si assumono farmaci e quindi più indagato è il mal di testa, insieme a malattie stagionali. Queste ricerche portano per la maggior parte dei casi all'automedicazione, trattandosi di patologie considerate dagli stessi utenti lievi e per le quali, appunto, esiste un'ampia offerta di rimedi senza prescrizione, su cui insiste peraltro un battage pubblicitario significativo. Se i siti commerciali non sono considerati autorevoli dagli utenti come prima fonte di informazione, tuttavia la ricerca evidenzia che, a seguito di esposizione a spot televisivi, spesso il consumatore approfondisce la conoscenza di un prodotto farmaceutico sulla rete, prima di rivolgersi direttamente al proprio medico o al farmacista. Questi rimangono però i "consulenti" privilegiati sulle scelte finali in merito alla salute e su indicazioni circa nuovi farmaci, per quanto Internet sia considerata "più facile da usare" e quindi fruita più di frequente. In generale le fonti di informazione più sfruttate sono i motori di ricerca, seguiti dai siti su salute e benessere e dai siti sui farmaci: l'80% del campione sente la necessità di approfondimenti maggiormente specialistici, con siti che affrontano "verticalmente" determinate patologie e quanto ad esse correlato.

Italia, popolo di "internauti"!

Ma quali sono nello specifico gli utenti della rete e soprattutto su cosa indagano in materia sanitaria?

Una ricerca condotta ad aprile da Milward Brown per Google Italia disegna in modo chiaro l'identikit del popolo di Internet e più in particolare di coloro che navigano per ricercare notizie in merito a malattie e a farmaci senza obbligo di prescrizione medica. Solo per dare qualche dato generale (v. box per approfondimenti), sul totale di oltre 20 milioni di utenti del web, sono più di 15 milioni i fruitori di informazioni sulla salute che ricorrono in gran parte a siti specialistici, spesso anche in mancanza di conoscenze tecniche, e a motori di ricerca, primo fra tutti appunto Google. L'indagine ha messo poi in evidenza quali sono le patologie più ricercate e quali i farmaci su cui si ci documenta in autonomia: ai primi posti, sia per disturbi, sia per rimedi farmaceutici, si attestano mal di testa, mali stagionali, mal di schiena, sovrappeso e obesità; meno frequenti sono gli approfondimenti virtuali su ansia e depressione, sui quali probabilmente si preferisce ricorrere direttamente a consulenze specialistiche, forse per non incorrere in informazioni di cui non si conosce l'attendibilità e l'autorevolezza della fonte. La dualità del mezzo Internet come canale di informazione medico-sanitaria permane, quindi, anche nelle percezioni dei suoi stessi utenti. Benché, infatti, questi numeri diano la misura di un ampio fenomeno, non è possibile affermare che il web si possa sostituire al tradizionale rapporto medico-paziente, perché quest'ultimo considera sempre l'operatore sanitario come il punto di riferimento principale nelle scelte finali di adesione alle terapie mediche e nell'acquisto dei farmaci. Rimanendo aderenti all'esempio letterario di questa Galleria, si potrebbe dire che il medico, in particolare il medico di medicina generale, e il farmacista vestono i panni del re Aragorn, l'unico in grado di leggere correttamente quanto indicato dalla sfera di cristallo e di interpretarlo per gli altri in modo esatto. Trovare le giuste parole chiave per individuare i migliori siti di informazione medico-scientifica è



solo metà del lavoro, che può essere anche appannaggio dell'utente; ben altra cosa è mettere insieme le informazioni criticamente e trarne le corrette conclusioni.

Dimmi fonti e contenuti, ti dirò che sito è ...

In realtà esistono delle linee guida in grado di aiutare i consumatori nel riconoscere le fonti più autorevoli sulla salute e sui farmaci reperibili sul web e a cui tutti i siti che rilasciano informazioni di tipo medico dovrebbero attenersi. Si tratta del codice redatto già da molti anni dall'Health on the Net Foundation, l'HONcode che riassume gli otto principi fondamentali per ritenere davvero affidabili i contenuti veicolati sulla rete dai siti della salute: la riconoscibilità della fonte e la sua autorevolezza; la distinzione marcata fra l'informazione sanitaria e quella commerciale; la descrizione dettagliata delle caratteristiche dei farmaci, incluse tutte le reazioni avverse e le possibili interazioni, nonché il riferimento ad evidenze mediche riconosciute e accreditate sono solo alcuni dei parametri più importanti che qualificano un sito come veramente affidabile. È però fondamentale che queste indicazioni vengano diffuse fra i pazienti, in modo da offrire loro gli strumenti necessari per non lasciarsi condizionare da notizie non del tutto attendibili e oggettive. Ed è pertanto compito

delle istituzioni e degli stessi operatori sanitari favorire la corretta informazione in tal senso. È il caso, ad esempio, dell'Arizona Center for Education and Research on Therapeutics (AZ-CERT), uno degli undici centri indipendenti di ricerca ed educazione sulla salute degli Stati Uniti, legati alla Food and Drug Administration e al Dipartimento per la Salute, che propone ai pazienti una lista di siti attendibili in cui trovare notizie su tutti i medicinali a disposizione, insieme a consigli per un loro corretto utilizzo riassunti in un depliant scaricabile dal sito ufficiale e soprattutto descritti con linguaggio semplice e immediato. O, ancora, il servizio "Misurasiti" offerto dal portale Partecipa Salute, un questionario on line semplice e breve tramite il quale gli utenti, attraverso poche domande, possono valutare da soli la bontà di un sito in cui hanno reperito informazioni su farmaci e patologie.

Internet sì, quindi, ma con attenzione e mai senza coinvolgere nelle scelte finali il medico e il farmacista, come viene peraltro sottolineato dall'HONcode e dalle altre linee guida per la sicurezza dei pazienti e come permane nelle stesse percezioni dei consumatori, che ritengono insostituibile l'operatore sanitario quale punto di riferimento principale nelle scelte a tutela della loro salute.

**della Agenzia Italiana del Farmaco
Tratto da (LA GALLERIA Bif XIV N. 5; 20071)*

Il tempo salva il tuo cuore

di Gianfranco Cucchi

L'Infarto miocardico acuto è tra le prime cause di morte in Italia e nei Paesi Industrializzati.

Nella nostra nazione circa 160.000 persone sono colpite ogni anno da questa malattia, quasi sempre repentinamente e spesso in assenza di sintomi premonitori. Circa il 50% per cento, ottantamila infartuati, muoiono la maggior parte sul territorio, colpiti da morte improvvisa che si definisce tale quando il decesso avviene entro due ore dall'esordio della sintomatologia. Solo una piccola parte degli ammalati può trarre beneficio dalle cure e dal ricovero in ospedale. Per questa ragione è fondamentale la prevenzione che si basa sulla lotta ai fattori di rischio cardiovascolare quali l'ipertensione, il fumo, l'aumento del tasso nel sangue del colesterolo, il diabete, ecc. ecc.

Nella recente ricerca delle Acli di Sondrio sugli stili di vita e qualità della salute nella popolazione di Valtellina e Valchiavenna si rileva che solo il 30% della popolazione adulta conosce i valori della colesterolemia, della pressione arteriosa e della glicemia: è importante sensibilizzare maggiormente la popolazione.

Rispetto a venti anni fa è comunque da notare che vi è stata una riduzione del 20% della mortalità cardiovascolare anche nella nostra popolazione. Per ridurre ulteriormente la mortalità per infarto miocardico acuto, oltre alla prevenzione è importante la precocità dell'intervento terapeutico: infatti la mortalità si può dimezzare se si interviene nelle prime ore. Infatti nell'infarto miocardico con il sopraslivella-

mento del tratto STT, circa il 40% degli infarti, che si può celermente diagnosticare con l'elettrocardiogramma, si ha un enorme beneficio con la terapia precoce di riperfusione. In questo caso la malattia è causata da un trombo, che occlude un'arteria coronaria, che rifornisce di sangue un segmento di muscolo cardiaco, per cui tanto più precocemente si scioglie questo coagulo con il ripristino del circolo sanguigno tanto più l'infarto sarà piccolo, la mortalità ridotta e la prognosi migliore.

Per ricanalizzare l'arteria occlusa secondo il Protocollo predisposto dal 118, in collaborazione con i cardiologi, della Regione Lombardia è preferibile praticare la terapia fibrinolitica, con un farmaco iniettato in vena, quando non sussistano controindicazioni, nella prima ora dall'esordio dei sintomi: nel 70% dei casi scioglie il coagulo.

La terapia fibrinolitica, se praticata nei primi momenti, può addirittura far abortire l'infarto, cioè evitare la malattia. Nella seconda e terza ora dall'esordio dei sintomi, di cui ricordo il principale che in genere è il dolore toracico anteriore, è preferibile la terapia fibrinolitica quando dal primo elettrocardiogramma diagnostico non sia possibile la riapertura

dell'arteria coronaria occlusa entro 60-90 minuti con l'angioplastica primaria.

Questo protocollo di terapia precoce dell'infarto miocardico acuto è stato sancito dall'Associazione Americana per il Cuore (AHA).

Per accorciare i tempi di intervento, in alcune ASL della Regione Lombardia, es. Varese e Monza, con centri dotati di laboratori di angioplastica ad alti volumi e con annessa cardiocirurgia, è stato istituito l'invio dell'elettrocardiogramma in tempo reale dal domicilio dell'ammalato all'Unità coronarica più vicina per avere la diagnosi immediata e iniziare tempestivamente la terapia fibrinolitica a domicilio prima ancora del successivo ricovero all'unità coronarica di riferimento.

Nella provincia di Sondrio, realtà montana con grandi distanze e bassa densità di popolazione, l'applicazione di questo protocollo, che può contribuire a ridurre la mortalità per infarto miocardico, si auspica possa essere attuato in

collaborazione con il 118, preferibilmente a domicilio, ma se non fosse possibile almeno nei Pronti Soccorso di Chiavenna, Morbegno, Sondalo e Livigno.

E' infine importante che i cittadini siano informati sui sintomi dell'infarto miocardico acuto e della necessità di chiamare il 118 o di recarsi al PronS più vicino per ricevere la terapia più efficace. ■

Sintomi dell'infarto miocardico acuto

- 1 Dolore improvviso e intenso al centro del petto che si può irradiare alle braccia, maggiormente a sinistra, al collo e alla mandibola
- 2 Malessere generale
- 3 Sudorazione fredda
- 4 Vomito
- 5 Debolezza generalizzata fino allo svenimento

Nel 30% dei soggetti per lo più in età avanzata e nei diabetici i sintomi possono essere più sfumati:

- 1 Vaga sensazione di peso e di fastidio al petto, alle braccia e allo stomaco che può fare pensare ad un'indigestione
- 2 Debolezza generale, facile affaticabilità con affanno del respiro



L'uovo: luci e ombre!



Utilizzato direttamente o nella preparazione di cibi più elaborati (dall'antipasto al dolce), ed anche nei liquori, l'uovo (di gallina) è da tempi remoti considerato un alimento completo. Dal punto di vista nutrizionale l'uovo è un alimento fondamentale per l'elevato valore biologico (quantità di proteina sintetizzata dall'uomo partendo da 100 grammi di proteina ingerita) delle proteine in esso contenute (93%) e per la presenza di grassi, di vitamine e di sali minerali.

Classificazione delle uova

Qualità

- Categoria A o uova fresche, in cui rientrano le Extra
- Categoria B o uova di seconda qualità
- Categoria C o uova declassate destinate all'industria.

Peso

- XL Grandissime 73 g. e più
- L Grandi 63 - 73 g.
- M Medie 53 - 63 g.
- S Piccole meno di 53 g.

Freschezza

Si desume dalla data di preferibile consumo. La data indicata sugli imballaggi deve infatti essere al massimo di 28 giorni dalla data di deposizione. La data di deposizione si può esclusivamente indicare previa autorizzazione ministeriale.

La dicitura "extra" sulle confezioni

può essere usata solo per le uova di categoria A, commercializzate entro il settimo giorno dall'imballaggio.

Un codice alfa numerico identifica ogni uovo:

- il primo numero indica la tipologia di allevamento
- 0 = biologico (1 gallina per 10 metri quadrati su terreno all'aperto, con vegetazione)
- 1 = all'aperto (1 gallina per 2,5 metri quadrati su terreno all'aperto, con vegetazione)
- 2 = a terra (7 galline per 1 metro quadrato su terreno coperto di paglia o sabbia) in capannoni privi di finestre e luce sempre accesa!
- 3 = in gabbia (25 galline per metro quadrato in posatoi che offrono 15 cm. per gallina) - una scatola di scarpe per tutta la loro vita!
- Le seconde due lettere indicano il

paese di provenienza o codice dello stato (IT Italia).

- Le tre cifre successive indicano il codice ISTAT del comune dove è ubicato l'allevamento
- Le due lettere vicine la provincia di produzione
- Un numero progressivo di tre cifre consente di identificare in modo univoco l'allevamento di provenienza in cui la gallina ha deposto l'uovo.
- Può essere aggiunta una lettera (A..2) in coda al numero distintivo per l'identificazione dei singoli branchi di galline ovaiole o dei diversi locali dell'allevamento nei quali esse "soggiornano".

L'uovo e l'allevamento

La maggior parte delle uova in commercio proviene da allevamenti intensivi specializzati, dove la gallina è mantenuta per tutto il ciclo produttivo in apposite gabbie, in cui si nutre e produce; questo permette una completa meccanizzazione, con risparmi in manodopera e riduzione delle superfici destinate alla produzione. Le uova possono però essere ottenute con sistemi di allevamento meno "industrializzati", di cui può essere fatta menzione sulla etichetta delle confezioni o addirittura sull'uovo.

Le tipologie di allevamento individuate dalla norma e quindi utilizzabili nell'etichettatura sono in funzione dello spazio disponibile per l'animale e delle caratteristiche delle superfici ad esso destinate.

Avremo pertanto uova di gallina allevate:

- all'aperto con sistema intensivo - 1 gallina per 10 metri quadrati di terreno all'aperto con vegetazione
- all'aperto 1 gallina per 2,5 metri quadrati di terreno all'aperto con vegetazione
- a terra 7 galline per 1 metro quadrato di terreno coperto di paglia o sabbia, ecc.
- in voliera 25 galline per 1 metro quadrato con posatoi che offrono almeno 15 cm per gallina

Le verifiche per il rilascio dell'autorizzazione alla iscrizione in etichetta delle forme di allevamento sopra descritte sono a cura dell'ICRE.

Curiosità

La freschezza

È possibile riconoscere la freschezza di un uovo, oltre che attraverso la camera d'aria (che aumenta con il tempo), posta nell'estremità meno convessa, attraverso l'osservazione di seguito riportata.

Ponendo in un recipiente un litro di acqua e 25 grammi di sale, vi si immergere l'uovo:

1. Uovo freschissimo (da bere): l'uovo si deposita sul fondo
2. Uovo fresco (ha da 1 a 4 giorni): l'uovo galleggia sul fondo
3. Uovo non fresco (ha circa 20 giorni): l'uovo galleggia in sommità, ma senza affiorare in superficie
4. Uovo vecchio (non commestibile): l'uovo galleggia in superficie.

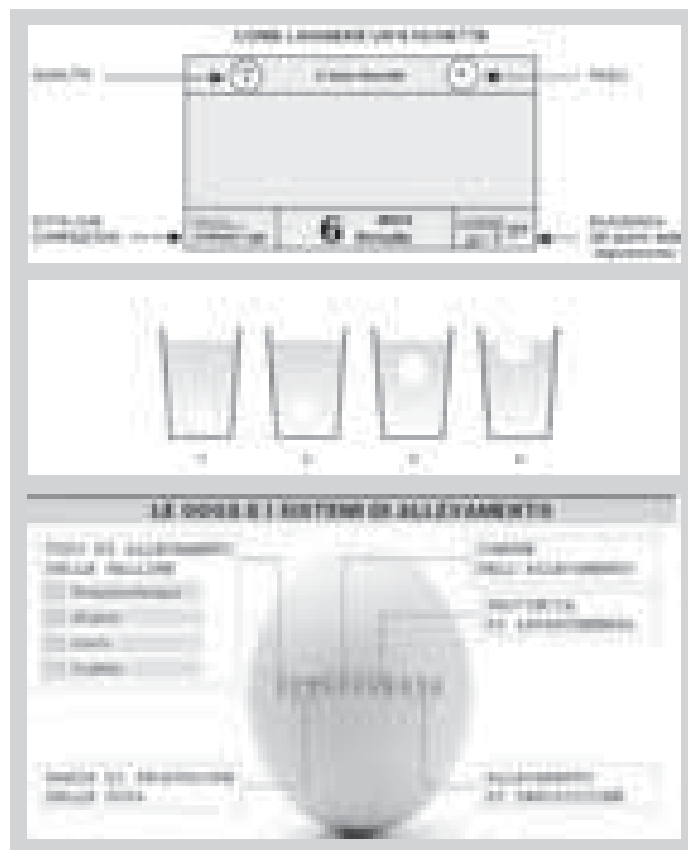
Anche dopo aver rotto l'uovo in un piatto piano, l'aspetto del tuorlo e dell'albumi variano in relazione alla freschezza.

La digeribilità in funzione del tipo di cottura

- 1 ora e 45 minuti se preparate bollite alla "coque" (massimo 2 minuti dall'inizio del bollore)
- 2 ore e 15 minuti se ingerite crude
- 2 ore e 30 minuti se cotte al burro
- 3 ore per le uova sode o in frittata.

Le frodi più frequenti

- Uova riportanti una data di preferibile consumo superiore ai 28 giorni consentiti
- Uova differenti per categoria di peso
- Uova "frigo conservate" vendute come fresche
- Uova imbrattate e rotte



Quali sostanze nutritive potranno mai fornire delle uova prodotte all'interno di veri e propri lager per animali?

Per la salute e il rispetto del mondo animale, fai molta attenzione al codice riportato!

Oggi il 90% delle uova in Italia è ottenuto da galline **imprigionate a vita** negli allevamenti in batteria, in gabbie di metallo, così piccole da non permettere neanche il movimento delle ali, e che dovrebbero essere eliminate o notevolmente ampliate e modificate a partire dal 2012, secondo quanto stabilito da una normativa dell'Unione Europea.

Numerose ricerche hanno evidenziato un maggiore contenuto di acido folico e di vitamina B2 nelle uova provenienti da galline allevate all'aperto, rispetto a quelle ottenute in allevamenti intensivi.

Non acquistate uova codice 2 e 3

Giuseppe Buzzetti, uomo dai "mille talenti", ha saputo dar vita ad una esistenza ricca di esperienze che hanno certamente donato all'uomo debole e malaticcio nel tempo della giovinezza, una vigorosa e significativa testimonianza di vita.

Intervista raccolta da Paolo Pirruccio

Quel che stupisce, incontrando oggi **Giuseppe Buzzetti, per tutti Giulio**, è la freschezza dei suoi 83 anni.

Per l'anagrafe è nato a Morbegno l'8 luglio del 1924 ma lo spirito continua ad essere quello di un giovane.

Questo personaggio, ai molti sconosciuto, ha vissuto sino a 27 anni a Morbegno con papà Domenico e mamma Enrichetta, originari di Bema. Giulio, nono di dieci figli, è stato l'unico a frequentare la scuola elementare, completandola all'ottavo anno. Fin da giovanissimo è stato un appassionato di lettura e di libri ma anche un "sognatore" di avventure.

Era di corporatura snella ma di salute cagionevole, con uno strabismo e una miopia tale da venire riformato, tre volte alla visita militare: questo fatto gli provocò un grave senso di disagio e di mortificazione. Giulio non si è arreso, tanto che la sua caparbia lo ha portato ad essere un uomo di mondo che ha potuto avvicinare e conoscere personalità della politica, del cinema e perfino di regnanti. Eventi che hanno arricchito la sua personalità. Giulio, nel sentirsi lusingato, sprigiona un

sorriso e discorrendo con noi racconta tutta la trama di un avvincente storia: **"Ho iniziato a lavorare a quindici anni come "bocia" (garzone) in una attività artigianale del morbegnese e dal 1940 al 1951 sempre come "bocia" nella officina dei miei genitori "El Maii", di Morbegno, in via S. Rocco".**

Ambiva però a ben altre mete: desiderava viaggiare e realizzare nuove esperienze di lavoro.

"Fu alla fine degli anni '50 che a seguito di domanda di lavoro mi recai in Inghilterra, nel Leicestershire andando a lavorare in una fattoria per accudire il bestiame e lavorare nei campi ottenendo dal Ministero di Londra il permesso di lavoro per quattro anni. Questo nuovo lavoro mi parve come un paradiso. Per mia fortuna ho incontrato persone accoglienti e pazienti che mi hanno aiutato ad apprendere l'inglese".

Il clima umido del territorio gli causò problemi di salute tanto che ebbe dire: "il peggio non muore mai". Completò ugualmente il contratto quadriennale. Al termine tornato a Morbegno trovò lavoro, con la qualifica di cameriere

GIUSEPPE BUZZETTI,

un morbegnese





presso una famiglia benestante in Milano. Da questo momento iniziò per Giulio una nuova vita.

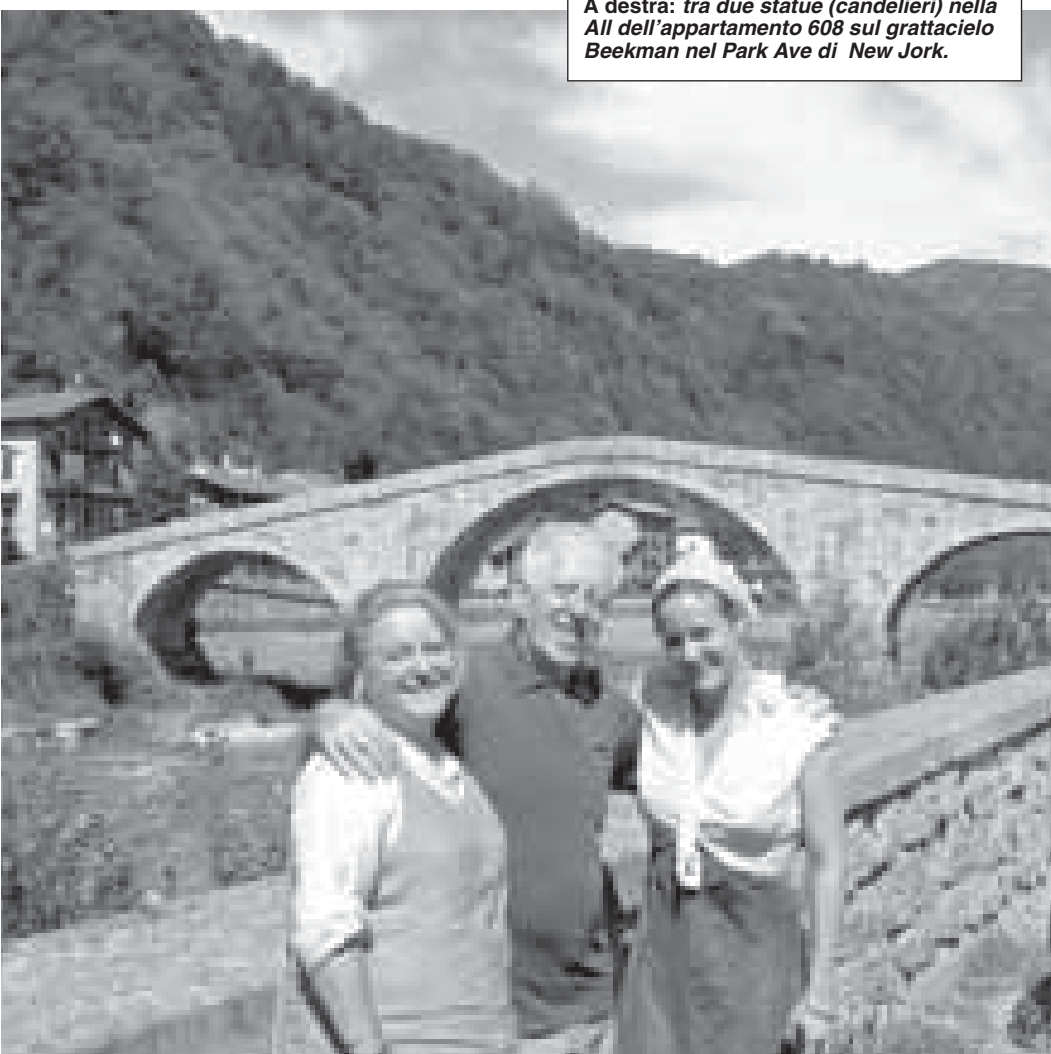
“In questo ambiente trascorsi quindici mesi, poi tramite conoscenze, mi recai in Francia, nei pressi di Marsiglia, lì in una fastosa Maison Blanche fui assunto come giardiniere. Rimasi poco più di un anno, ►

A sinistra: sul terrazzo del M.E.A. in Bury Street presso Piccadilly - 1969.

Sopra: da contadino nel Leicestershire dal 1951 al 1955 insieme con i fratelli Arthur e Walter Spenel e Cyntia di 11 anni.

In basso: al ponte di Ganda in Morbegno anno 2006 insieme alla giovane miss Melissa e sua figlia Christal che sono venute a trovarmi, dopo venti anni dalla collocazione in pensione.

A destra: tra due statue (candelieri) nella All dell'appartamento 608 sul grattacielo Beekman nel Park Ave di New York.



IL PERSONAGGIO

Giuseppe Giulio Buzzetti è il nono dei dieci figli di Domenico e Enrichetta, di Bema. All'anagrafe conta 84 anni, nativo di Morbegno, vive nella sua Morbegno, in un bel appartamento arredato in stile inglese. E' persona poliedrica ed affascinante per la sua storia di uomo di mondo e di grande personaggio che pur con la sola istruzione della scuola elementare, completando fino all'ottava, ha saputo imprimere alla sua vita una straordinaria azione tale che lo ha condotto a praticare lavori di ogni genere

(contadino, sguattero, telefonista, cameriere, maggiordomo) in diversi luoghi in Europa ed in America, fino a raggiungere prestigiosi incarichi in Ambasciate, e presso nobili famiglie. La sua determinazione è stata premiata.

Tra i suoi hobby: la collezione di cartoline, ne possiede oltre venti mila, ben catalogate, una raccolta di oltre cinquecento crocifissi di ogni dimensione, raccolta di immagini sacre che rappresentano tasselli del passato. Abile disegnatore di immagini in acrilico (biro a colori), i suoi quadri nel tempo sono stati oggetto di mostre anche oltreoceano per iniziativa voluta dalla famiglia Fairbanks che ha sostenuto la sua vena artistica. E' disegnatore e realizzatore di numerosi arazzi che in parte sono stati oggetto di regalo ad amici ed in parte addobbano le pareti della sua casa. Sulla sua vita ha curato la stesura di numerosi volumi nei quali il lettore trova aneddoti e curiosità del suo "vagabondare" per il Mondo.



tempo necessario per apprendere il francese. Poi mi recai a nord della penisola danese, oltre Aarhus, (ove i venti frustano le nordiche Lande e con inverni da -20°)". Clima e avversità atmosferiche però lo costrinsero a non fermarsi, per cui si trasferì a Copenaghen. Era il mese di gennaio del 1961. **"Trovai lavoro presso il Gran Hotel, come sguattero di cucina. Rimasi cinque mesi, tempo necessario anche per "gustare" le bellezze della città di Copenaghen ... e di nuovo in viaggio fino al giugno del 1961 quando fui assunto come maggiordomo alla Ambasciata del Belgio. Un ambiente che mi ha permesso di conoscere tanti illustri personalità, tra cui i Reali Danesi (zii di Baldovino, Re del Belgio e della regina Fabiola), il futuro Re Alberto con la principessa Paola Ruffo ed altri ancora. Ebbi modo di assistere anche al matrimonio della giovane Anna Maria con Costantino di Grecia e di conoscere la regina Margareth, tuttora reggente".**

Dopo otto anni di lavoro in ambasciata Giulio è di nuovo in viaggio verso l'Inghilterra. **"Lì ebbi modo di firmare un contratto di lavoro di un anno come cameriere di sala nel lussuoso 'Shakespeare Hotel' a Strafford On Avon, a Nord di Londra".** Questa permanenza permise a Giulio di innamorarsi della città di Londra e dopo alcuni mesi trovò un nuovo lavoro da telefonista a Jermin Str. accanto a Piccadilly Circus. L'animo tormentato di Giulio non ebbe pause, per cui dopo soli sei mesi lasciò il lavoro di telefonista per ricominciare a fare il cameriere presso l'Armatore Egz e Sig.ra. (questa volta solo per sette giorni) in uno dei più lussuosi palazzi di Eaton Square. Per Giulio, furono di grande aiuto le ottime referenze acquisite in otto anni di lavoro presso l'Ambasciata del Belgio. Trovò lavoro, per quindici mesi, al M. E. A., di Bury Str. (vicinissimo a Piccadilly Circus). Poi cambiò zona e andò a lavorare presso l'Ambasciata Olandese, in Kensington Palace Garden. In questo luogo ebbe modo di conoscere le Reali Principesse Margareth e Anna, il principe Carlo e la bellissima principessa Diana. Quindici mesi di attività come maggiordomo furono per il Buzzetti occasione

di grande prestigio. L'Ambasciatore e la signora. Romana Maria Vittoria L.H., si recarono a Roma, ad abitare in un grande palazzo con giardino, presso fontana di Trevi. **"Volevano portare anche me a Roma, ma io non volli allontanarmi da Londra. Continuai il lavoro nella stessa Ambasciata, con il nuovo ambasciatore ma non vi fu sintonia, per cui solo dopo una settimana me ne andai".**

"Contattai quindi il Ministro Italiano del Commercio e Signora Wanda T. L. in Cadogan Place, i quali mi assunsero immediatamente. In questo ambiente ebbi modo di conoscere la famiglia Fairbanks, famosa coppia americana, proprietaria di numerose residenze: un palazzo in Kensington (centro di Londra), un appartamento in un grattacielo a Manhattan (New York.) e una villa a Palm Beach (Florida)".

La signora Wanda T. L. non voleva che Giulio si trasferisse, ma per Giulio il richiamo di andare in America prevalse nella scelta per il nuovo lavoro, come maggiordomo, della famiglia Fairbanks. Nell'autunno del 1972 cominciò a trasvolare l'Oceano, con

viaggi da Londra a New York e da qui a Palm Beach con continuità fino a contare 150 trasvolate tra New York, Londra e Milano. Un lavoro che durò ben quindici anni!

"Una occasione che mi ha permesso di conoscere personaggi della politica, tra cui la famiglia Kennedy, della spettacolo, come Laurence Olivier, Vivien Leigh, il regista Franco Zeffirelli, David Niven, Fred Astair, la famosa pittrice O'Kneef, i Messrs. Drexell e tanti altri".

Il Buzzetti è ritornato, nella sua Morbegno dopo il collocamento in pensione, e nella sua bella casa, ovviamente arredata in stile inglese, si possono ammirare i tanti ricordi (piccoli cimeli) che Giuseppe conserva con passione e cura a ricordo della sua ricca carriera di lavoro.

Prima di congedarci vuole aggiungere un altro ricordo: **"Non ho smesso di intrattenere rapporti con la famiglia Fairbanks. Dopo venti anni dal mio licenziamento, la famiglia Fairbanks, nella persona della giovane Fairbanks, Miss Melissa con la figlia Miss Christall sono venute nel settembre del 2006 a trovarmi a Morbegno". ■**

Con la cameriera Joanha all'Ambasciata del Belgio in Copenaghen, dal 1961 al 1968



Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it



Nel mondo di auto e moto storiche: nove domande per fare chiarezza

INFORMAZIONI

Ogni secondo lunedì del mese (esclusi festivi e luglio e agosto) dalle ore 20,30 alle 22 (10 marzo, 14 aprile, 12 maggio, 9 giugno, 8 settembre, 13 ottobre, 10 novembre).

Il segretario, i commissari tecnici auto e moto assieme al presidente ed a componenti del consiglio direttivo saranno disponibili presso il

CAFFÈ DELLA POSTA

in piazza Garibaldi a Sondrio

per fornire informazioni, chiarimenti e consigli inerenti:

- attività e finalità del club, suo statuto, vincoli e facilitazioni per i soci
- immissione di nuovi soci
- istruzione pratiche per iscrizione di veicoli al registro storico e per rilascio certificati
- fattibilità di pratiche per reimmatricolazione e importazione di veicoli storici
- leggi e norme in materia di veicoli storici
- restauro veicoli

Si può iscrivere una auto o una moto all'ASI?

No. L'ASI è una associazione di club affiliati, non di auto, di moto o di persone.

E allora?

I club affiliati (p. es. il Valtellina Veteran Car) accettano dei soci, persone fisiche! Il possesso di un mezzo non è requisito indispensabile.

Il socio deve condividere lo spirito e gli obiettivi propri del club: "praticare, tutelare e diffondere la ricerca, il restauro e l'uso di automotoveicoli di interesse storico al fine di stabilire relazioni con persone, enti, associazioni ed organizzazioni italiane e straniere aventi scopi simili". Non deve essere un approfittatore, ma un appassionato!

Se una persona decide di iscriversi ad un club affiliato ASI cosa deve fare?

Per diventare socio ci si deve recare ad un centro informativo (2° lunedì del mese presso il caffè della Posta in piazza

Garibaldi a Sondrio alle ore 21 - nel caso del Valtellina Veteran Car) e colloquiando con i responsabili del club manifesta e motiva i propri interessi per verificare se sono in sintonia con gli scopi del club e se intende partecipare e collaborare alla vita del club.

Il club persegue obiettivi economici?

Absolutamente no! Le cariche eventualmente assunte e le attività svolte sono tutte a titolo gratuito.

Se un socio possiede un veicolo cosa può fare?

Se il suo mezzo è nelle condizioni previste dai regolamenti può richiedere, se vuole:

- certificato di caratteristiche tecniche per immatricolare mezzi radiati o importati
- attestato di storicità - per eventuali esenzioni fiscali e facilitazioni assicurative etc
- certificato di iscrizione e targa oro ASI - se il veicolo è perfetto o quasi.

idrosud s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

Cosa si deve fare nel caso di furto o di smarrimento di certificati, attestati e targhe?

E' opportuno sporgere denuncia alle autorità competenti e avvertire il club per il rilascio di eventuali duplicati.

Il socio deve mantenere la iscrizione al club?

Certamente, almeno fino a che si avvale dei benefici offerti dalla tessera e dai certificati ASI.

Se il socio vende il mezzo cosa deve fare?

- se l'acquirente intende avvalersi dei benefici ASI, il cedente deve invitarlo ad iscriversi ad un club affiliato ASI e contemporaneamente deve consegnare i documenti del mezzo al club per il cambio di intestazione.
- in caso contrario il cedente deve rendere i documenti del mezzo al club per la cancellazione dai registri e inoltre se non vuole restare socio deve avvertire il club stesso di appartenenza.

Se il socio demolisce il mezzo o rinuncia ai benefici ASI cosa deve fare?

Deve rendere i documenti al club per la cancellazione dai registri e se non vuole restare socio deve avvertire il club stesso.

Se un socio dopo aver ottenuto i certificati non rinnova l'iscrizione al club e all'ASI cosa succede?

Dopo sei mesi dal termine per il rinnovo della iscrizione il socio è considerato moroso e decade. Non ha pertanto più diritto alle facilitazioni ed ai benefici ASI. Se detiene veicoli iscritti ai registri o certificati rilasciati a suo nome, se non rende i documenti al club, i veicoli restano iscritti nei registri a suo nome e lui risponde di eventuali abusi o truffe perpetrati con quei documenti (circolano anche parecchi documenti falsificati!). ■

Su tutti i documenti rilasciati dall'ASI è riportato il nome del socio titolare.

E' di tutta evidenza che avere in carico nei registri storici mezzi dei quali non si ha la disponibilità, o peggio ancora avere in circolazione nelle mani di terzi documenti a se stesso intestati non è simpatico e può essere fonte di grane, come a qualcuno è purtroppo già capitato.



Quando usciamo dal piccolo e surriscaldato Museo di Tomtor le gelide ombre della notte sono già scese sulla cittadina. In gennaio, sul 63° parallelo, le ore di luce sono solo 6 o 7.

Attorno a noi l'abitato è silenzioso ma notiamo le snelle ombre di alcune silhouettes femminili che si dirigono, avvolte in pellicce che sfiorano terra, verso la Casa della Cultura. Capiremo poi che sono le madri dei giovani che

stanno per offrirci uno dei più interessanti momenti della nostra avventura in Yakutia.

Uno dei migliori lasciti dell'Unione Sovietica sono le molte scuole e proprio questi centri culturali. Pure se la moderna storiografia russa sta mettendo in luce come, già prima della rivoluzione d'ottobre, vi fossero chiari segni del grande interesse dei russi per l'istruzione, lo spettacolo e le attività culturali.

Ma torniamo a Tomtor e alla sua Casa

della Cultura.

Quando veniamo fatti sedere nei posti di prima fila, quali ospiti d'onore, ci rendiamo conto che sta per iniziare uno spettacolo organizzato appositamente per noi. Inizialmente temiamo la solita banalità da oratorio di quart'ordine.

Invece ... la rappresentazione giovanile, cui assisteremo per un'oretta, è tra le migliori che ci sia mai stato dato di vedere nelle nostre lunghe peregrinazioni dal Messico al Giappone.

I ragazzi del Polo del Freddo...

di Eliana e Nemo Canetta



Tutto il nostro gruppetto, di viaggiatori incalliti -compreso l'americano di Denver-, condividerà in pieno il nostro entusiasmo.

I ragazzi provengono dalla locale scuola d'arte ove, oltre al balletto, si insegnano musica e canto e, sempre nel mantenimento delle usanze locali (non russe ma dei popoli yakuto ed eveno) altre attività artigianali quali intaglio, bulino, cucito e lavorazione delle pelli. I bellissimi costumi e ornamenti prodotti, come vedremo il giorno successivo nella scuola, guidati con giusto orgoglio dalla direttrice e dalle insegnanti, servono per il balletto e per raggranellare qualche rublo vendendoli ai rari turisti che si spingono sin quassù.

Lo spettacolo, diviso in molti quadri, è tutto incentrato sulle tradizioni folcloristiche degli eveni e degli yakuti, i popoli che abitavano queste zone (assieme ad altri in Italia praticamente ignoti) ben prima dell'arrivo dei colonizzatori russi, che giunsero in queste terre solo attorno alla metà del XVII secolo. Il legame col territorio è strettissimo e molte danze si rifanno a fenomeni naturali come l'incendere delle renne di cui gli eveni sono abilissimi allevatori.

Applaudiamo, applaudiamo ancora; e scattiamo molte foto per documentare i costumi ricchi e multicolori e le originali acconciature che ornano i visi orientali dei nostri ospiti.

Il giorno successivo durante la visita alle minute aule della scuola, presi dall'entusiasmo, noi e Alessandro Vitale, nostro compagno di avventura già sugli Urali e professore di geopolitica all'Università di Milano, prometteremo di sollevare interesse in Italia e in Valtellina per questo balletto. Che, benché abbia già vinto parecchi premi a livello locale e russo, ha, come molte iniziative culturali della Federazione Russa, non facili

La Yakutia (Repubblica di Saha), cui dedicheremo prossimamente un articolo, è una delle entità autonome nell'ambito della Federazione Russa. Territorio immenso (oltre 3 milioni di kmq) ma ben poco abitato, con un milione di residenti, di cui $\frac{1}{4}$ nella capitale Yakutsk, è assai ricca: diamanti, oro, pietre preziose, petrolio, carbone. Il turismo, anche russo, è invece al momento assai scarso, per non dire quasi nullo. La capitale è una interessante città, con molti musei di grande valore, pure scientifico, alberghi di buon livello ed ogni altro servizio. I collegamenti con Mosca, lontana circa 9.000 km (sei fusi orari), avvengono soprattutto per via aerea.

problemi economici da risolvere.

Il Museo di Tirano intende aiutare quei giovani ragazzi del balletto per consentire loro di partecipare ai concorsi internazionali che sono assolutamente al di sopra delle loro possibilità economiche.

La realtà della Yakutia e dell'oriente della Federazione Russa è talmente interessante che sarebbe un vero pec-

cato volerla comprimere qui. Prossimamente parleremo di Yakutsk, del Museo del mammut, dell'Istituto del permafrost, dei fiumi gelati, dei diamanti e dell'oro.

Qui invece vale la pena di ritornare su Tomtor, Oymyakon e sul Polo del Freddo di cui questi due Comuni, abitati da circa 3000 persone, costituiscono il presidio umano.

Ma cos'è il Polo del Freddo?

Tutti sanno che le aree più fredde del nostro pianeta corrispondono all'Antartide invernale. Per una strana coincidenza proprio in una base russa di quel grande altopiano ghiacciato si sono misurate temperature di -90° C.

Ma qui siamo in una situazione completamente diversa. Qui vi sono abitazioni ed allevamenti di renne e di cavalli, boschi e recinti, negozi e



Tomtor, in gennaio il sole si alza poco sopra l'orizzonte.



strutture pubbliche. Ebbene, in nessun luogo abitato della terra si sono mai raggiunte temperature così basse come quelle registrate nella Yakutia orientale tra Tomtor e Oymyakon. La versione ufficiale parla di $-71,2^{\circ}\text{C}$, ma in realtà tale dato è stato calcolato solo per via matematica. E non è detto beninteso che tale temperatura non sia stata addirittura superata nella valli sterminate che ci circondano, ove di termometri se ne sono certo visti ben pochi.

Comunque la temperatura più bassa registrata ufficialmente è di $-69,7^{\circ}\text{C}$. Un dato di tutto rispetto che appare terrificante se pensiamo che, quando nelle Alpi si raggiungono i $-30/-35^{\circ}\text{C}$, la notizia finisce in TV e su ogni giornale. Qui la gente invece è assolutamente abituata a convivere con temperature che raggiungono tranquillamente, anche per più giorni, i -50°C .

Del resto quando ci affacciamo alla scaletta dell'aereo Mosca-Yakutsk, la capitale della repubblica, il termometro segna -43°C ! Per qualche minuto ci sembra di non riuscire neppure a respirare ma, poche ore dopo, ci abbiamo fatto l'abitudine. Manco a dirlo gli abitanti di qui non dispongono delle tute tecniche vendute a carissimo prezzo nell'Europa occidentale.

Tuttavia hanno ottimi indumenti di pelliccia (pelle vera non le cosiddette

“ecologiche”), solidissime calzature di pelle e di pelo, usano assai di sovente i celebri *valenki* (gli stivali russi di feltro che si disse furono una delle cause della vittoria russa contro i tedeschi nella seconda guerra mondiale); e non manca qualche giaccone o tuta che, provati pure da noi, si riveleranno di buona qualità. Tuttavia anche la resistenza di yakuti, eveni, per non dir dei russi, ha dei limiti. A Yakutsk le scuole chiudono, per non mettere a repentaglio la salute dei bambini, a -45° . Probabilmente giudicando che a Tomtor e a Oymyakon i giovani siano più robusti, le scuole qui chiudono quando la colonnina del termometro scende a -53° . Pare anzi che la protezione civile abbia già pronti piani di evacuazione di tutta l'area, nel caso si scendesse al di sotto dei -70° . Ma noi a quale temperatura

siamo arrivati? I bambini andavano a scuola?

No, le scuole erano chiuse e abbiamo avuto l'impressione che la protezione civile, come si dice da noi, fosse “in allerta”. In effetti abbiamo avuto la fortuna di raggiungere il Polo del Freddo a -55°C .

Già durante la prima notte la temperatura è scesa attorno ai -60°C ; livello mantenuto nel primo giorno di sosta. Mentre nei due successivi siamo scesi a $-66/-67^{\circ}\text{C}$!

Non eravamo quindi poi molto lontani dai minimi assoluti registrati ed a solo 3 gradi dall'ordine di sgombero.

Non per nulla la sera del secondo giorno, quando ce ne andavamo tranquilli ed imbacuccati tra Tomtor e il nostro albergo distante qualche chilometro, si fermò un veicolo della protezione civile. Con ferma gentilezza, ci fece capire che dei turisti in quelle condizioni non dovevano andare in giro, caricandoci e trasportandoci direttamente all'hotel.

Quando abbiamo raccontato della nostra vittoria, gli amici sono rimasti sbalorditi e non pochi, persino tra russi e yakuti, ci hanno guardato con un misto di meraviglia e perplessità. Certamente raggiungere il Polo del Freddo e viverci per tre giorni a quelle temperature, ha anche il sapore di

Tomtor, il monumento ricorda di essere al Polo del Freddo.





Tomtor, il museo,
sezione dedicata ai Gulag.

un'impresa, il significato di mettere alla prova se stessi e la propria resistenza.

Ma non basta. Da un lato ci ha permesso di verificare come non solo yakuti ed eveni, che vivono qui da secoli, ma pure italiani ed americani possano vivere in modo relativamente normale, alla sola condizione di essere ben coperti.

L'adattamento umano in questi casi risulta veramente superiore ad ogni aspettativa. Avevamo letto resoconti - abbastanza spaventosi - dei pochissimi italiani (da contarsi sulle dita di una mano) che avevano raggiunto quei luoghi. Necessità di indumenti tecnici speciali, mai togliere i doppi o tripli guanti, rischi di congelamento per non parlare di altri gravi problemi

tecnici, come quelli inerenti le macchine fotografiche.

Ebbene, noi per fare le foto eravamo usi togliere i guanti principali e restare solo con quelli di seta, quando non si sbagliava e si finiva per restare a mani nude. Certo non più di un minuto ma lo abbiamo fatto centinaia di volte.

Come la notte che, udendo uscire e non rientrare uno di noi, mi infilai sul pigiama valenki e doppia giacca a vento e uscii a controllare. Un'occhiata al termometro: -67°! Un urlo concitato rientrando ed ecco ... tutti fuori in pigiama o in tuta a registrare la temperatura più bassa che mai avessimo osservato nella nostra vita. Foto, congratulazioni; perfino della nostra guida yakuta (vestito!) che

superava così il suo record personale di soli - 62° C.

Quattro o cinque minuti in giacca a vento e pigiama all'esterno e poi di corsa nelle nostre surriscaldate camerette con l'immane tazza di tè bollente, sempre presente negli alberghi russi. Congelati? Neppure per sogno! Come si può bene vedere il diavolo, se affrontato con decisione ma pure con prudenza ed adeguata preparazione e attrezzatura, non è poi così cattivo.

Del resto gli eveni, abilissimi allevatori di renne, ci hanno fatto ben comprendere che loro del freddo se ne infischiano.

Durante il lunghissimo ritorno verso Yakutsk ci siamo fermati in un piccolo centro di allevamento. Nella scuola, che ospita 70 giovani tra i 6 e i 16 anni, un'entusiasta insegnante ci ha mostrato ogni cosa. Sua materia d'insegnamento? Cucito e allevamento delle renne!

Fuori ci aspettavano le slitte con le renne per una breve escursione. Imbacuccati con tutto ciò che avevamo disponibile (il binomio freddo più vento ben sappiamo essere micidiale) chiediamo al conducente eveno la temperatura. Non la sapeva, tanto era sempre "freddo, il solito freddo". ■

L'Agenzia Yakutiatravel, che ci ha organizzata la residenza in Yakutia ed il viaggio al Polo del Freddo, si è rivelata di ottimo livello, osservando nel programma una precisione "svizzera".

**Essa ha sede a Yakutsk - 677000 Yakutsk, Poyarkov str. 12, office 53
Telephone: +7 (4112)35-08-97
Fax: +7 (4112)35-11-44
contact@yakutiatravel.com
Sito internet, pure in inglese, è una vera miniera d'informazioni sulla Yakutia. www.yakutiatravel.com**

Si ringrazia la ditta SAMAS per la collaborazione che ha voluto offrire alla nostra "spedizione". Abbiamo così potuto testare i suoi capi a quelle bassissime temperature e ne siamo rimasti completamente soddisfatti; l'abbigliamento ci ha sempre permesso, anche sotto i 60° C, uno stato generale di confort, lasciandoci, nello stesso tempo, agio nei movimenti.



Trovarsi, perdersi, ri-trovarsi

di Anna Fata

La nostra vita è un continuo susseguirsi di distacchi, separazioni, saluti. Il fatto che siano, almeno nelle intenzioni, provvisori o definitivi o solo una apparenza, frutto di una nostra illusione: chi ci garantisce che sarà per sempre, o all'opposto, che vi sarà un'altra occasione? In ogni caso, almeno a livello ontologico, ciascun saluto, in virtù della sua unicità, è comunque "per sempre".

Ci congediamo al mattino dai nostri cari, ci ritroviamo alla sera, salutiamo i vicini di casa, il panettiere, il giornalista, con l'idea che tra un certo numero di ore ci si ri-troverà, cioè ci si troverà di nuovo, nonché rinnovati in seguito agli inevitabili mutamenti a cui incessantemente siamo sottoposti.

Tutto sembra scontato, poco degno della nostra attenzione, della nostra presenza psicofisica. Un bacio distratto, un "ciao", un cenno del capo, più come abitudini, gesti automatici, che non gesti realmente pregni di valore e di significato. Basti pensare a come i saluti sono diversi quando ci accingiamo a partire per un viaggio: molta più passione, coinvolgimento, emozione e ponderazione di ogni gesto e parola.

Tutto questo finché le cose filano lisce, secondo programma e aspettative. Quando il meccanismo, per qualche motivo, si inceppa, quando non abbiamo più l'opportunità di ri-trovarci, di ripetere il copione, qualcosa in noi si risveglia e, a volte, si tratta di un ride-starsi immediato, improvviso, traumatico. D'improvviso ci rendiamo conto per contrasto di quel che avevamo e che abbiamo perso, di cui forse avevamo smarrito il valore.

Un valore talvolta così grande, così rilevante al punto che non potevamo ri-conoscerlo perché se qualcosa fosse accaduto ci saremmo trovati anche di fronte il rischio, il timore dati dalla consapevolezza di perdere tutto ciò. E

questo ci avrebbe fatti sentire fragili, indifesi, in balia degli eventi, incapaci di controllare e di prevedere tutto.

Riconoscere l'importanza che una persona riveste per noi e la relazione che intratteniamo con lei rappresenta una delle maggiori fonti di felicità: che forse nel mancato riconoscimento vi possa essere anche in parte una negazione del diritto alla propria felicità (e forse così anche a quella altrui)?

All'estremo opposto, per certi versi, si colloca l'assenza del saluto: vi sono persone che sistematicamente evitano di onorare il commiato, se ne vanno furtivamente, come se fossero dei ladri. Cosa stanno sottraendo? Non offrono all'altro la possibilità di sospendere momentaneamente il legame, lo lasciano aperto e concedono a loro volta a se stessi di fare altrettanto. Tengono una porta socchiusa. L'altro resta legato, sospeso, in attesa.

E' quasi un tentativo disperato di voler ricominciare esattamente da dove si era interrotto. Ma questo di fatto è impossibile. La vita è composta da tanti piccoli commiati, e non solo i saluti ai propri cari ad inizio e fine giornata, ma anche di piccoli distacchi e allontanamenti che possono preludere a separazioni più profonde e definitive.

Prendiamo ad esempio un rapporto di coppia: è rarissimo che vi sia un taglio netto, improvviso, realmente inspiegabile.

Di solito uno dei due, senza che l'altro sia stato sufficientemente attento a cogliere i segnali più sottili, si allontana gradualmente, con piccoli moti reali, ma ancor più simbolici, interiori, cominciando a reinvestire su di sé le energie, trovando nuovi spazi, risorse, interessi, persone a cui dedicarsi. Per fare un paragone: è quel che accade ad una corda da imbarcazione, composta da numerosi fili e intrecci, ogni tanto se ne infrange uno.

Esistono dei legami che più che rom-

persi si allentano, oppure si modificano. E' il caso, ad esempio, di quelli figli-genitori. E' necessario fare spazio dentro di sé per aprirsi a persone nuove e ancor più ad un partner. Se questo non accade, si ritorna costantemente indietro all'immagine del genitore del sesso opposto al proprio e alla relazione con esso come modello per le successive. Si è condannati alla ripetizione. Infrangere legami, allentarli, sospenderli, riprenderli non è facile, richiede una flessibilità notevole, una capacità di rinegoziare spazi, tempi, modi, che riguardano prima di tutto l'interiorità, ma che è indispensabile per una sana vita affettiva. ■

Anna Fata

Psicologa è esperta in Psicologia del Benessere e Psicologia delle Nuove Tecnologie.

Ha dato vita al "Metodo ArmoniaBenessere" che comprende varie tecniche (rilassamento autogeno, massaggio antistress, massaggio aromaterapico, cinema, natura, 'pet therapy', alimentazione consapevole, costruzione della felicità secondo l'approccio della psicologia positiva, conoscenza e lo sviluppo delle potenzialità) che favoriscono un migliore equilibrio psicofisico ed una migliore qualità della vita. Collabora con varie riviste e siti internet.

Pubblicazioni:

"Gli aspetti psicologici della formazione a distanza", Franco Angeli Ed.

"Il cibo come fonte di essere e ben-essere", Armando Ed.

"Armonia, benessere, felicità - Percorsi di vita e di crescita interiore", Punto di Fuga Ed.

"Armonia, benessere, felicità - Dalla teoria alla pratica", in fase di pubblicazione.

Autrice dei Corsi online di Auraweb e del Centro di Ricerca Erba Sacra"

Info

OPERA - Accademia Italiana di Formazione Olistica

V.le Appio Claudio, 289 - 00174 Roma

tel. 06 - 71.54.62.12

cell. 346 - 21.79.491

info@accademiaopera.it

www.accademiaopera.it



Il 18 novembre 2006 si è tenuta a Chiavenna, presso Palazzo Pestalozzi, una giornata di studi su "Aspetti e momenti di civiltà lombarda attraverso il '900 leggendo gli elzeviri di Gian Carlo M. Rivolta". Ne fornisce ora ampia e interessante documentazione un Quaderno del Centro di studi storici valchiavennaschi che riporta tre elzeviri dello stesso Rivolta e gli interventi di alcuni autorevoli studiosi presenti alla originale "tavola rotonda".

Aspetti e momenti di civiltà lombarda attraverso il '900

Leggendo gli elzeviri di Gian Carlo M. Rivolta

di Giuseppe Brivio

Il volumetto di una ottantina di pagine riporta innanzitutto tre elzeviri: **La promessa** (da *L'astuccio dei ricordi*, NED, Milano, 1982, p. 175 ss.), **Giomàno** (da *Il collega don Ferrante*, Sugarco, Carnago (VA), 1995, p. 141 ss.) e **Il sacrificio di Celestino** (da *La culla dei sogni*, Marsilio, Venezia, 1999, p. 75 ss.). I tre elzeviri sono tratti da volumi agili e di piacevole lettura, nati, come ricorda mons. Marco Navoni, dottore della Biblioteca Ambrosiana e Canonico del Duomo di Milano, quasi occasionalmente da una felice e feconda attività pubblicistica su "Civiltà Ambrosiana", una rivista, diretta da mons. Angelo Majo, orientata a studiare e a presentare nei suoi molteplici aspetti la città di

Milano, le sue radici e le sue tradizioni. Il prof. Rivolta pubblicava infatti con molta regolarità, in una prosa quasi manzoniana i suoi 'pezzi' letterari di sapore autobiografico sotto la titolazione di "Elzeviri". Questi elzeviri, selezionati, rivisti e riorganizzati in base ai contenuti e alle memorie racchiuse, sono poi riapparsi in libreria raccolti in volumi: *L'astuccio dei ricordi* (1992), *Il collega don Ferrante* (1995), *La culla dei sogni* (1999) e *Le favole della vita* (2005).

L'elzeviro non deve morire

Il volume che sto recensendo riporta nella prima parte una comunicazione del dott. Lucio Lami, giornalista e scrittore, presidente del P.E.N. Club Italiano, con la quale egli si chiede come giornalista perché Rivolta difenda con decisione la sua posizione di "elzevirista" proprio nel momento in cui gli elzeviri vengono banditi dai giornali e gli elzeviristi ... dolcemente soppressi! E azzarda una risposta: la cura estrema della scrittura. "Rivolta - afferma Lucio Lami - giustamente difende l'elzeviro e ciò che esso richiama; si compiace, in fondo, che i suoi scritti lascino tracce del passato, ad uso del futuro". Ed ancora: "Il problema della memoria storica è molto attuale: credo che di-►



fenderla sia una operazione benefica. La nostra civiltà ci abitua ad archiviare con estrema fretta gli avvenimenti, i luoghi dove chi ci ha preceduto ha maturato sogni di vita e di pensiero. Di qui, forse, il tocco intimista di Rivolta e anche quel suo compiacersi nel vedere che non tanto tempo fa esisteva un mondo che aveva dei principi, dei sentimenti, degli ideali che probabilmente egli ancora condivide”.

Arti e mestieri di una volta

Ha detto nel suo intervento il prof. Arturo Colombo, emerito dell'Università di Pavia, nonché collaboratore del Corriere della Sera, : “Uno dei maggiori meriti da riconoscere a Rivolta sta nella sua felice capacità di restituirci, attraverso un tipo di scrittura semplice e insieme precisa e incisiva, una nutrita serie di personaggi che animavano quel mondo di ieri (della civiltà contadina ndr), di cui ognuno di noi non può non sentirsi erede e partecipe. C'è il carrettiere, che incede talora maestoso con il suo bel cavallo da tiro biondo - rossiccio: C'è, possente e imponente nel suo faticosissimo mestiere, il colatore di altiforni, del tutto scomparso per fortuna. C'è la ricamatrice, che sembra uscir fuori da un dipinto di Silvestro Lega o Telemaco Signorini, esperta in quella così difficile arte del ricamo, oggi scaduto nella produzione in serie. C'è, anzi c'era la fiascaia, quella figura

di donna capace con la straordinaria abilità, e agilità, delle mani, di fasciare, che significa custodire, i contenitori del prelibato nettare di Bacco. C'è l'oste, gentile ma fermo - che vuol dire deciso - con i bevitori che si azzardavano a alzare troppo il gomito. E fuori dalle scuole - quante volte l'abbiamo visto anche noi! - c'è, anzi c'era, pronto ad aspettarci e ad ingolosirci, il venditore di caldarroste oppure, specie quando faceva freddo, il venditore di pere cotte ...”.

“Se lasciamo la campagna - sottolinea ancora il prof. Colombo - incontriamo Rivolta che ci conduce a rivedere la Milano che fu, compresi ‘certi nebbioni da far paura’: la vecchia Milano di via Canonica, per esempio, che risuonava delle tradizionali voci di chi faceva mestieri ormai scomparsi per sempre: l'*ombrellée ombrellaiooo*, pronto per poche vecchie lire a riparare il più modesto degli ombrelli, oppure il *moletta moletta*, l'arrotino che affilava i vecchi coltelli o le forbici in disuso, oppure lo *strascée stracciaiooo*, che raccoglieva qualunque cosa, più o meno ingombrante, i nostri nonni e bisnonni fossero disposti a buttar via”.

Scuola, educazione, apprendistato

Questo aspetto dell'opera di Rivolta è stato sviluppato dal dottor Giacomo De Antonellis, giornalista e scrittore. Egli

ci ricorda in particolare che Rivolta è consapevole del fatto che l'incalzare del progresso tecnologico sollecita una continua evoluzione della mentalità e impone di adeguarsi ai nuovi tempi; ma che ciò non giustifica il degrado dei costumi e l'abbandono delle regole essenziali per una pacifica convivenza, ma che anzi il ruolo della scuola, in parallelo con quello della famiglia e della chiesa, rimane essenziale per creare le basi di una migliore società. E qualche pillola del mondo scomparso, annota il dottor De Antonellis, affiora comunque dalla delicata prosa del prof. Rivolta che ci aiuta a ricostruire il clima, la memoria del passato “che acquista un fascino sempre più emozionante, forse perché si collega ai momenti migliori di un tempo di cui si preferisce ricordare soprattutto gli aspetti solari, mettendo in un cantuccio le sopportate e superate ombre”.

Cultura e religiosità popolare

In questo capitolo del volumetto è riportato l'intervento di mons. Marco Navoni, dottore della Biblioteca Ambrosiana, canonico del Duomo di Milano, che si apre con le interessanti parole che ritengo utile riportare: “Uno dei temi di discussione più diffusi ai nostri giorni, nella nostra società, è quello delle radici culturali e religiose del mondo occidentale. Anche noi lombardi possiamo giustamente rivendicare qualche aspetto peculiare della nostra storia culturale, e di conseguenza non è fuori luogo chiederci quale ruolo ha giocato il sentimento religioso e la presenza delle istituzioni ecclesiastiche nella formazione della nostra cultura. Per rispondere a tale domanda una strada (oggi giorno la più battuta) sarebbe quella di organizzare un dibattito e un confronto di idee e di opinioni, più o meno vivace, tra cultori di studi storici, sociali, ecclesiali. Un'altra strada è invece quella di interrogare direttamente il passato, di rivivere le esperienze, di decifrare la memoria per ritrovare nel vissuto che si è sedimentato nelle profondità delle tradizioni quelle radici culturali



Contadine sulla strada principale nelle vicinanze di Villa di Chiavenna verso il 1920 (Edition Photocolor di Zurigo).

e religiose che andiamo ricercando. Ebbene questa è proprio la strada che desideriamo percorrere oggi. O meglio: questa è la strada che Gian Carlo M. Rivolta ha già percorso, dandone testimonianza in una serie di volumi pubblicati nell'arco degli ultimi dodici o tredici anni, e che anche noi intendiamo adesso rapidamente esplorare in sua piacevole compagnia". Mons. Navoni ricorda poi con affetto e commozione due momenti tipici di quella che potremmo definire "liturgia familiare": l'appuntamento dei pasti, vero momento di comunione tra i membri della stessa casa, e la preparazione del presepe. Evidenzia poi il tema centrale della ispirazione di Rivolta: la Milano della ricostruzione, delle case di ringhiera, dei navigli ancora aperti, della nebbia, dei negozi al dettaglio, degli artigiani, delle chiese con la prima messa domenicale alle sei del mattino, dei tram sferraglianti, dei carri ancora a traino di cavallo. Insomma, una 'vecchia' Milano quasi da cartolina in bianco e nero, con tutto il suo fascino e la sua carica di ambrosianità. Ma qua e là lo sfondo si allarga ad altri ambienti e paesaggi lombardi, guardati con la tenerezza e l'incanto dell'infanzia e della prima giovinezza: i monti della Valtellina e della Valchiavenna, le rive del Lario, Dongo e Bellano, la manzoniana Lecco, Pavia e le sponde del Ticino, i paesi e le campagne assolate della Lomellina".

La vita nelle terre alte

La relazione di Mons. Navoni ha avuto il logico coronamento con l'intervento del prof. Guido Scaramellini su "La vita nelle terre alte in Valchiavenna", con al centro dell'analisi gli alpeggi, frequentati per secoli dagli allevatori della valle, ma anche della bassa Valtellina e dell'alto Lario.

"Gli alpeggi - ricorda Scaramellini - riprendevano vita ogni anno dalla tarda primavera all'autunno, quando le strade statali, fino a una sessantina di anni fa in terra battuta, venivano lentamente percorse dal bestiame, guidato dai pastori e dai cani, all'inizio e



Per le stradine di Casenda a Samolaco verso il 1930 (cartolina edita da Brunner & C. di Como).

alla fine della stagione. Si carica l'alpe, come si diceva e come si dice, con il controllo sanitario poco a monte di Bette, perché gran parte del bestiame veniva portato in val San Giacomo". Scaramellini ricorda poi che fu verso il '400, con l'aumento della temperatura nelle Alpi e anche della popolazione che i paesi di montagna avevano cominciato ad essere abitati permanentemente, con la gente abituata ad una vita di sussistenza, come dice l'essenzialità e la povertà delle case, non molto diverse da quelle dell'alto Lario descritte negli *elzeviri* di Rivolta. Una risposta alla povertà, dice Scaramellini, fu l'emigrazione, dettata da necessità,

ma anche da spirito di avventura e da voglia di nuove esperienze. Una vita grama dunque quella delle terre alte, che continuò fino a metà del '900, quando, finita la guerra, cominciò l'esodo verso la più comoda pianura e le terre di montagna ripresero l'antica funzione di alpeggio stagionale e le case divennero gradualmente seconde case per l'estate. La conclusione di Scaramellini sulla realtà attuale della montagna è molto amara: "Non si può non constatare che in pochi decenni si sono persi molti valori di un tempo, anzi non si può nemmeno più parlare di valori. Ci resta la speranza nei corsi e ricorsi della storia". ■



Al lago Nero sopra l'Angeloga in alta val San Giacomo nel 1920 (cartolina edita da Luigi Groppo di Campodolcino).

“Cous Cous”

Sapori e colori del cinema mediterraneo

di Ivan Mambretti

“Cous Cous” è tutto imperniato sulla figura di un lavoratore tunisino andato in pensione dopo essersi logorato fra i pescherecci del porto di Marsiglia. In vena di riciclarsi, punta ora a trasformare un arrugginito barcone in disuso in un ristorante di specialità nordafricane. Non ha soldi, non ha santi protettori (come potrebbe? è un extracomunitario), è ostacolato dalla burocrazia. Alle sue spalle anche un matrimonio fallito. Ma un po' di fortuna ce l'ha: la figlia della sua amante gli è molto affezionata e gli promette di aiutarlo nell'impresa. Lo stesso fanno la ex moglie e il resto del chiassoso parentado, che hanno l'abitudine di radunarsi intorno a ghiotte portate di cous cous, cibo simbolo di identità etnica. Film gastronomico-olfattivo, è condito di scene e personaggi non meno saporiti dei piatti dove vale davvero la pena di immergere le mani e ungere le dita per poi leccarsi i baffi. Se i “marocchini”, come chiamavamo un tempo gli emigranti di prima generazione, hanno dovuto sopportare il distacco dalle loro radici fra i pregiudizi dei Paesi ospitanti, i loro eredi attuali respirano aria di integrazione e sono in piena sintonia con la mentalità ormai occidentalizzata del 47enne regista Abdel Kechiche che fa tesoro dei ricordi familiari, cioè storie di emigrazioni in Francia iniziate negli anni Sessanta che lui si porta dentro dalla nascita per effetto di contagiose sofferenze tramandate di padre in figlio. Egli descrive i suoi conterranei come gente capace di sfide importanti

e animata dalla voglia di riscatto sociale, che irrompe sullo schermo con la vitalità propria delle cinematografie emergenti. Molti stati maghrebini e del vicino oriente vivono un passaggio epocale eccezionalmente ricco di fermenti che non è fuori luogo paragonare ai tempi del nostro neorealismo. Oggi, giovani e talentuosi autori di origine straniera ci chiedono di superare insieme il dualismo cinema europeo-cinema etnico in favore di un “cinema mediterraneo” come culla di una nuova cultura nata da processi di sintesi. Cineasti venuti da lontano che si dimostrano freschi e autentici, soprattutto indipendenti dagli artifici del digitale ma egualmente dotati di straordinaria creatività: per alimentarla bastano

una batteria da cucina, qualche cassa di cefali e un po' di verdura variopinta.

Da maestri la suspense finale. Per la cena inaugurale il clan dei tunisini ha invitato la Marsiglia-bene sul barcone rimesso a nuovo. C'è grande attesa soprattutto per il piatto della serata: il cous cous di pesce. Che però viene sciaguratamente a mancare: è stato dimenticato nel bagagliaio di una macchina andata via. Panico in cucina, impazienza in crescendo fra i commensali. Che fare ora? Quando tutto sembra perduto, escamotage a sorpresa della bella figliastra, che

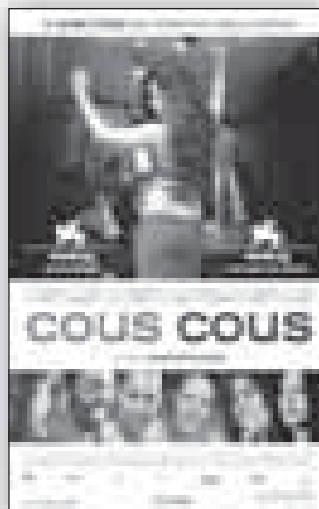
per prendere tempo si improvvisa danzatrice del ventre. Così la gentile clientela, tra fame d'esotico e desiderio erotico, si distrae un po'. Nel frattempo l'anziano portuale se ne va in cerca del cous cous perduto imbattendosi però in tre scavezzacollo che gli rubano il motorino e si beffano di lui. Tenta allora di acciuffarli con una corsa che si fa estenuante, come estenuante si fa la danza della ragazza. Fine del

film: col vecchio che si accascia sul molo (morirà?), la danzatrice che non ce la fa più ad agitare la pancetta (resisterà?) e sua madre che allunga il passo col pentolone del nuovo cous cous che s'è prestata a ricucinare (arriverà in tempo?). E' raro che un finale aperto sia così appagante, eloquente, sedu-

cente, quasi commovente.

Certo, il film non è senza sbavature: il continuo cicaleccio di voci sovrapposte rende il doppiaggio poco efficace, alcuni monologhi sono prolissi, i primi piani troppo insistenti, approssimativi gli sguardi della cinepresa sulle anonime location del porto. Eppure “Cous Cous”, nella sua imperfezione, è un godimento unico che ti prende alle prime immagini e non ti molla più per due ore e mezza.

Nota a margine. Abdel Kechiche si è già fatto apprezzare dalla critica nel 2005 con “La schivata”, vivace affresco della banlieue parigina.



METTI UNA SERA AL CINEMA

MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

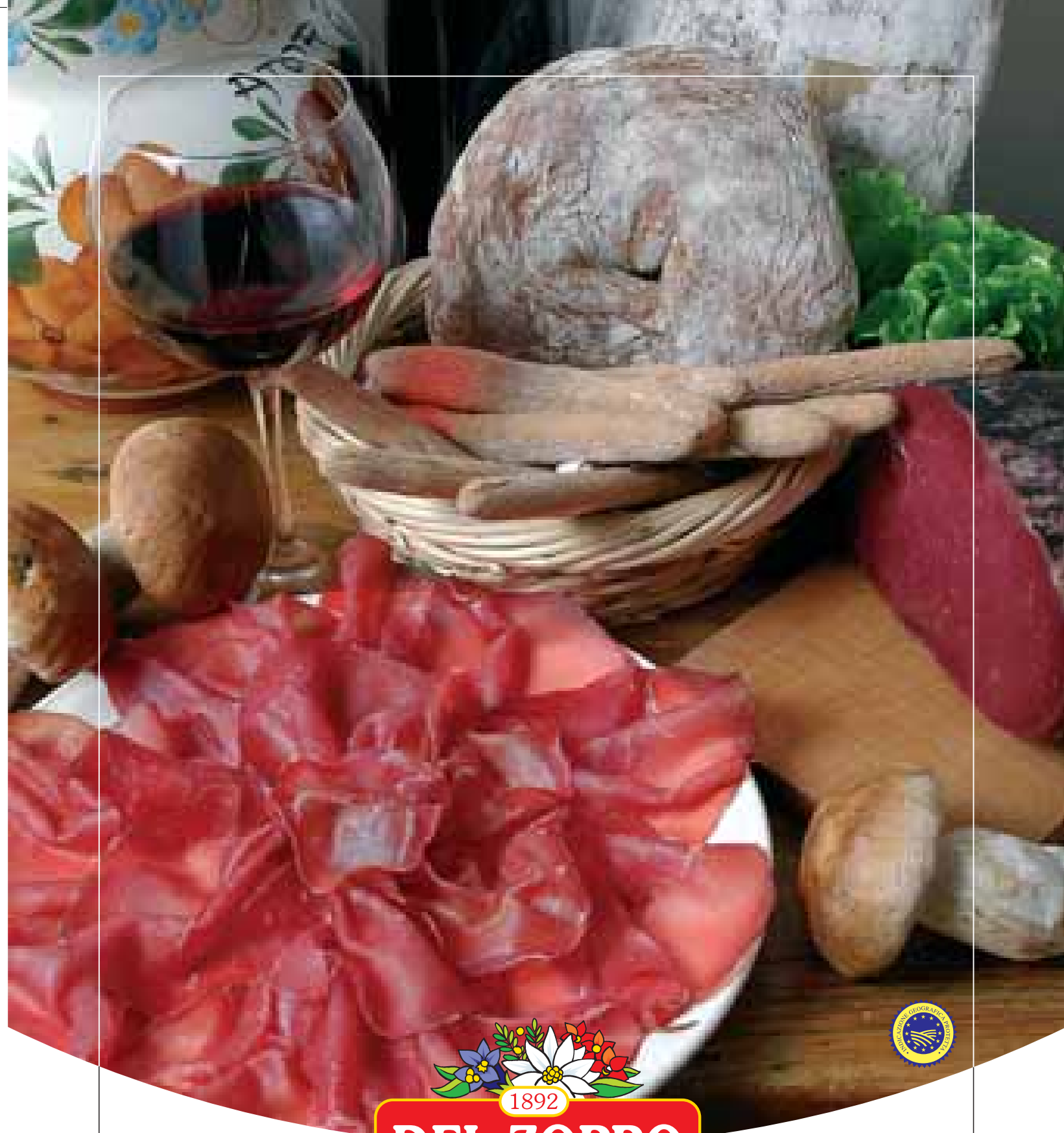
TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina www.cinegest.it



1892

DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it



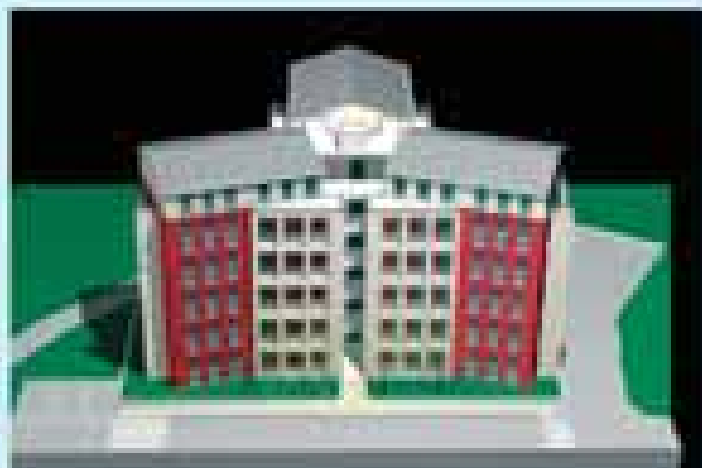
AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Edificio uffici e abitazioni con giardino di proprietà a soli 150.000 euro.



Residence, zona Sesto Lombardo, in progettazione appartamenti di varie metrature a partire da 110.000 euro.



Edificio residenziale in Sesto Lombardo zona residenziale, con spazi verdi privati a soli 150.000 euro.



Edificio con independenti in posizione panoramica, con ampio giardino privato, metrature e giardino di proprietà a soli 1.400 euro/mq.

CI TROVI A

SONDRIO in p.zza Radovijica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

info@aler.so.it

**MUTUO
CASA**

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della



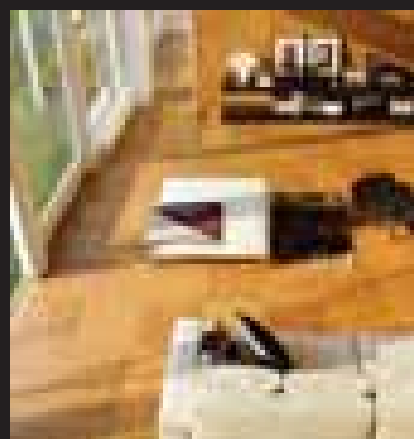
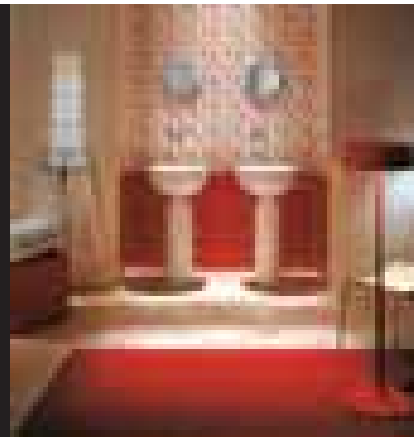
**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

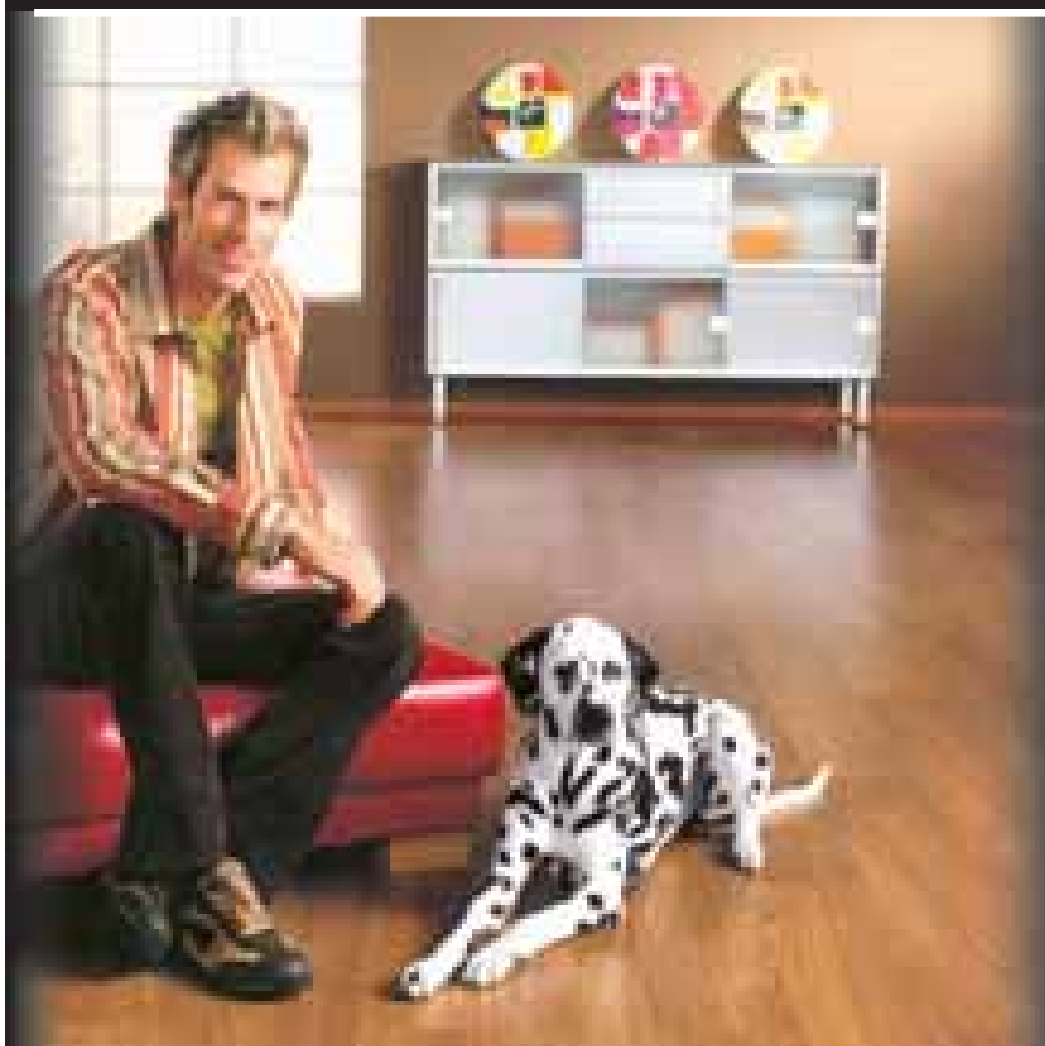
Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.

Pavimenti e rivestimenti



Edil.Bi

Soluzioni che arredano



.....▶
Ad ogni
ambiente
la soluzione
più adatta
nello stile e
nel design.

Dalla tua banca un aiuto
per risparmiare energia



Incentivi fiscali al 55%

prorogati fino al 2010

FINANZIARIA 2008

Beneficiari: privati e aziende

Spese finanziabili: quelle inerenti agli interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti (materiali/impianti e spese per prestazioni professionali) e che favoriscono il risparmio energetico

Importo: fino al 100% del costo dell'intervento (IVA esclusa), con massimo euro 150.000 per i privati ed euro 300.000 per le aziende

Tasso: fisso o variabile

Durata: fino a 10 anni

Informazioni presso tutte le filiali della

Banca Popolare di Sondrio

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI